SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 1980

Presidenza del Presidente TANGA

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 31, 60
AVELLONE (*DC*) 45, 49, 59
BAUSI (*DC*) 59
LIBERTINI (*PCI*) . . . . . 48, 50, 52 e *passim*
MASCIADRI (*PSI*) 55, 60
SPANO (*PSI*) 57, 59
TONUTTI (*DC*) 57
CHIOMENTI . . . . . *Pag.* 33
DALLE MOLLE 31
GIANNINI 54
GIGLI 37, 54, 55
PUGLIESE 52

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, per l'IRI, il direttore generale dottor Antonio Zurzolo, accompagnato dal professor Fulvio Milano; per la STET, il presidente dottor Arnaldo Giannini e l'amministratore delegato dottor Paolo Pugliese, accompagnati dal dottor Giuseppe Cicconi e dal dottor Roberto Grossi; per la SIP, il vice presidente professor Antonio Gigli e gli amministratori delegati dottor Paolo Benzoni e dottor Giuseppe Casetta, accompagnati dall'ingegner Cosimo Ragone; per l'Italcable, il presidente avvocato Pasquale Chiomenti e l'amministratore delegato ingegner Cesare Fantò; per la Telespazio il presidente e amministratore delegato ingegner Dalle Molle, accompagnato dall'ingegner Cesare Benigni.

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

Seguito della audizione dei dirigenti dell'IRI e del Gruppo STET

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento.

Nella seduta del 12 marzo abbiamo concordato di ascoltare relazioni integrative da parte dei responsabili delle società concessionarie.

La parola all'ingegner Dalle Molle, presidente della Telespazio.

D A L L E M O L L E . La Telespazio (società a partecipazione paritaria STET, RAI, ITALCABLE) è concessionaria per l'impianto e l'esercizio di sistemi di telecomunicazioni via satellite; l'attività della società è stata caratterizzata da una fase iniziale — dal 1961 al 1965 — durante la quale sono state svolte funzioni esclusivamente sperimentali, collegate ai primi programmi di ricerca svolti nel mondo, e da una fase di 15 anni di attività commerciale, iniziata nel 1965, anno della stipula della convenzione con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, con la realizzazione di collegamenti posti a disposizione degli esercenti nazionali ed esteri per lo svolgimento del traffico di competenza.

L'attività della Telespazio ha consentito all'Italia di porsi tra i primi Paesi del mondo nel campo delle telecomunicazioni via satellite, sia in termini storici — l'Italia fa parte del gruppo dei primi firmatari dell'Organizzazione mondiale INTELSAT — sia in termini di sviluppo.

Per quanto concerne l'incremento dei circuiti via satellite e delle trasmissioni televisive (si ricorda che la trasmissione televisiva intercontinentale è nata con il satellite ed ancora oggi è possibile solo via satellite), nel periodo 1965-1979 si è avuta una doppia decuplicazione dei dati di partenza, la prima nel quinquennio 1965-1969, la seconda nel decennio 1969-1979; si è così raggiunto, con 900 circuiti ed oltre 600 ore di trasmissione, un livello pari a 100 volte quello del 1965.

Per quanto riguarda lo sviluppo dei mezzi va ricordato che mentre nel 1965 era utilizzata una antenna da 14 metri installata al Fucino ed operante a rotazione settimanale con altre stazioni europee, nel 1979 operavano per traffico commerciale due grandi antenne al Fucino ed una (dal 1977) nella stazione del Lario, ubicata presso il lago di Como. Queste tre antenne da 30 metri di diametro permettono, assieme alla quarta grande antenna in via di completamento, di accedere a tutti i satelliti operativi Intelsat, delle aree dell'oceano Atlantico ed Indiano, collegando l'Italia con oltre 60 Paesi.

L'esperienza acquisita, l'efficienza degli impianti e la capacità della società a soddisfare, tempestivamente, le esigenze di Paesi terzi, hanno permesso all'Italia di diventare uno dei più importanti punti di transito del sistema mondiale di telecomunicazioni via satellite. Tra gli oltre 40 Paesi cui sono stati forniti servizi di transito si annoverano la maggior parte dei Paesi europei, compresi quelli dell'Europa orientale, praticamente tutti i Paesi del mondo arabo ed Israele, oltre a Brasile, Messico, Venezuela e Colombia nel Sud America, Angola, Kenia, Nigeria e Sudan in Africa ed infine Pakistan, Indonesia, Malaysia e Giappone in Asia.

Anche per quel che concerne la cessione dei servizi televisivi l'Italia si è potuta collocare tra i più importanti Paesi del mondo grazie alla trasmissione dei servizi regolari di notizie tra l'Europa e il mondo arabo, all'impegno per ricezioni televisive per conto dell'Unione europea di radiodiffusione (UER), ed alla trasmissione, su base continuativa, di partite di calcio alle comunità italiane nel Nord America e Venezuela.

Complessivamente il notevole sviluppo delle attività di vettore della Telespazio ha portato l'Italia al settimo posto tra i 104 Paesi utilizzatori del sistema globale Intelsat, e le ha dato una posizione di rilevante prestigio per quanto riguarda la gestione del sistema. Infatti, grazie all'esperienza acquisita ed alla affidabilità dei servizi forniti, l'Intelsat ha assegnato alla Telespazio — in termini di libera concorrenza internazionale — il delicato servizio di telemetria, telecomando, controllo e monitor dei satelliti operanti sia sull'oceano Indiano sia sull'Atlantico.

Tale funzione, iniziata con una antenna da 14 metri, a partire dal 1968, e svolta, a partire dal 1980, utilizzando due grandi antenne, si è sviluppata fino ad includere la critica funzione delle prove in orbita dei satelliti e fino a classificare l'Italia subito dopo gli Stati Uniti in tale attività. Sotto questo profilo la stazione del Fucino è la più grande del mondo. Tale funzione attualmente è svolta — oltre che per i satelliti intercontinentali Intelsat — anche per il sistema sperimentale europeo OTS, per il sistema marittimo Marisat e per il satellite nazionale Sirio.

Un nuovo tipo di servizio è stato avviato nel 1974 con la realizzazione del « progetto Terra », nel settore del telerilevamento da satellite dei dati ambientali e delle risorse terrestri, di cui è previsto l'ampliamento anche al rilevamento dei dati meteorologici.

Nel quadro delle attività aziendali che la società si è conquistata in termini di libera iniziativa e competitività internazionale sono anche da ricordare le funzioni di consulenza ed assistenza tecnica svolte per enti ed organizzazioni nazionali ed estere. Si menzionano tra queste quella afferente il rapporto con il CNR per la realizzazione del programma nazionale Sirio e quella relativa all'avviamento di stazioni terrestri in vari Paesi quali Argentina, Svezia, Liberia, Oman, Somalia, eccetera. Per quanto attiene alle attività di studio la Telespazio ha svolto importanti incarichi per una serie di enti ed organizzazioni tra cui le Nazioni Unite, l'Agenzia spaziale europea, l'Intelsat, l'Unione europea di radiodiffusione.

La società è costantemente impegnata nella acquisizione di *know-how* specialistico che le permette di mantenere il settore delle telecomunicazioni via satellite nazionale tra i più avanzati nel mondo.

Per lo svolgimento delle attività citate la società ha effettuato nel periodo 1964-1979 investimenti per oltre 70 miliardi (partendo da meno di un miliardo del 1965 ed arrivando ai 15 miliardi del 1979).

L'organico della Telespazio nello stesso periodo è passato dai 50 elementi del 1964 ai 400 della fine del 1979, di cui circa il 75 per cento costituito da personale laureato o diplomato. In questo campo l'azienda ha seguìto l'indirizzo di reperire giovani neolaureati e diplomati, qualificandoli e specializzandoli all'interno, con borse di studio e corsi successivi all'assunzione, svolti in massima parte presso la stazione del Fucino. Tale impostazione consente oggi di disporre di quadri intermedi, giovani, preparati, in massima parte provenienti dall'interno della azienda.

Sulla base del patrimonio acquisito in termini di mezzi, personale, esperienza e prestigio nell'ambito internazionale, la Telespazio pone oggi tra gli obiettivi aziendali l'adeguamento della propria capacità agli sviluppi del sistema globale Intelsat, del sistema europeo Eutelsat, del segmento spaziale per comunicazioni marittime Inmarsat, del sistema nazionale italiano post-Sirio, delle attività di telerilevamento e meteorologiche.

Di conseguenza, al fine di realizzare gli obiettivi citati, gli investimenti previsti dalla Telespazio nel triennio 1980-1982 ammontano a 41 miliardi di lire, a prezzi 1979; tali investimenti consentiranno di adeguare la capacità della Telespazio agli sviluppi di traffico (con il potenziamento delle strutture a terra delle attuali stazioni Fucino e Lario

nonchè la realizzazione di una nuova stazione da ubicare nel Mezzogiorno) ed in particolare la prosecuzione del progetto Sirio e l'attuazione degli esperimenti di telecomunicazione a 20-30 GHz e di telediffusione via satellite.

Le realizzazioni esposte risultano comunque in buona parte condizionate dallo sviluppo dei programmi definiti in ambito nazionale ed internazionale in coerenza con l'evoluzione tecnologica ed i risultati sin qui conseguiti, tenendo conto delle direttive dell'autorità concedente.

Volevo aggiungere che la Telespazio è, in modo particolare, in condizione di essere giudicata con una visita sul posto, tenuto conto che il Fucino è vicino e che niente di meglio che una visita sul posto può dare una sensazione precisa di quello che è il *business* della Telespazio, di quella che è la motivazione dei suoi dipendenti e l'età media degli stessi, con una visita che può durare poco tempo e che può dare un'idea più concreta di quanto possa avvenire semplicemente tramite una lettura.

Con uno *slogan,* in due parole, volevo aggiungere che la Telespazio è oggi una piccola società con delle grandi antenne, che dovrà diventare però una grande società con molte e piccole antenne.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'ingegner Dalle Molle.

La parola all'avvocato Chiomenti, presidente dell'Italcable.

C H I O M E N T I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel porgere il saluto a nome della Italcable, desidero ringraziare per l'attenzione che l'8ª Commissione del Senato dedica ai problemi delle telecomunicazioni nazionali, nel più vasto quadro del sistema internazionale.

L'indagine conoscitiva che la Commissione ha inteso promuovere consentirà di approfondire la vasta e complessa problematica del settore, alla ricerca di soluzioni valide per lo sviluppo dell'intero comparto delle telecomunicazioni inserito armonicamente nel contesto generale del progresso economico e sociale del Paese.

Ai sensi della convenzione 27 febbraio 1968 con l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni sono di competenza della Italcable tutti i servizi di telecomunicazioni con i Paesi non europei, ad eccezione di alcuni del bacino del Mediterraneo; il servizio dei telegrammi con la quasi totalità dei Paesi europei è altresì di competenza sociale.

La Italcable è una società a prevalente partecipazione statale. Il suo capitale — oggi di 40 miliardi di lire — è infatti posseduto per oltre due terzi (67,54 per cento) dall'IRI, per il tramite della finanziaria STET. Il residuo terzo del capitale sociale è distribuito tra 7.000 azionisti, dei quali circa 2.800 sono stranieri o italiani residenti all'estero, con particolare concentrazione nelle Americhe.

La fondazione della società, avvenuta nel 1921, fu voluta da alcuni emigrati italiani in Sud America che raccolsero nelle numerose collettività nazionali i fondi (200 milioni dell'epoca) necessari alla realizzazione di un primo collegamento cablografico tra la madre patria e il Sud America, che fu attuato già nel 1925 con una diramazione verso gli USA.

Nel 1941 la Italcable, società dei cavi sottomarini, assorbì la Italo Radio, allora concessionaria dei servizi via radio, assumendo l'attuale ragione sociale.

La seconda guerra mondiale determinò la distruzione di tutti gli impianti: i cavi furono tagliati ed in gran parte rimossi, le stazioni radio furono distrutte e gli impianti residui asportati.

La ricostruzione, avviata nel 1945 con le sole forze tecnico-finanziarie aziendali e con la cooperazione dei corrispondenti esteri americani ed inglesi, si concluse nel 1956 con il rinnovamento della rete e degli impianti.

In questo periodo fu posato il primo cavo transatlantico amplificato e furono messi in orbita i primi satelliti; per le telecomunicazioni a grande distanza si apriva una nuova era, caratterizzata da quella esplosione tecnologica che è la realtà degli ultimi anni.

L'Italia fu tra le prime nazioni a comprendere l'importanza e il ruolo che la utilizzazione dei satelliti avrebbe avuto nel progres-

so delle telecomunicazioni e l'Italcable, unitamente alla RAI, concretizzò tale nuova opportunità costituendo nel 1961 la Telespazio, destinata a divenire la concessionaria per la gestione dei collegamenti via satellite.

In quegli anni lo stesso progresso tecnologico evidenziò l'obsolescenza di alcuni aspetti del rapporto concessionario in atto tra lo Stato italiano e l'Italcable, confermando l'esigenza di una rielaborazione in senso più moderno della convenzione.

Nel 1965 la Italcable entrò a far parte delle partecipazioni statali nel gruppo IRI-STET e dal 1968, stipulata la nuova convenzione con l'Amministrazione italiana, iniziò una fase di sviluppo che è tuttora in piena evoluzione. L'inserimento nel gruppo STET aveva infatti reso possibile alla Italcable affrontare l'indispensabile opera di ristrutturazione e di parziale riconversione.

Con la nuova convenzione si veniva tra l'altro a confermare, anche in Italia, un assetto istituzionale per le telecomunicazioni internazionali che è ormai quello riconosciuto, a livello mondiale, come uno tra i più idonei ad assecondare l'accelerato sviluppo del settore. Infatti, ovunque nel mondo e specie negli ultimi anni, si è venuta consolidando la coscienza che, in un campo contraddistinto da tendenze di intensa crescita e da sofisticate tecnologie, nonchè da elevati livelli di specializzazione, si debba disporre di margini di autonomia, di elasticità e di duttilità commerciale nelle trattative internazionali che solo strutture di tipo imprenditoriale sono in grado di attuare con la massima efficienza.

Fermo restando che la natura di pubblico servizio impone la programmazione, il coordinamento ed il controllo dello Stato, tutti i Paesi appartenenti alle aree geografiche più industrializzate hanno adottato soluzioni istituzionali che, in un'ampia gamma di sfumature, rispettano sostanzialmente questo principio.

Nel Nord America le telecomunicazioni internazionali sono espletate da società o a capitale esclusivamente privato (USA) o a partecipazione statale (Canada).

Nell'area dell'Estremo Oriente i Paesi industrialmente più avanzati hanno adottato soluzioni basate su società a partecipazione statale (Giappone) ovvero su enti pubblici con accentuate caratteristiche di autonomia (Australia).

In Europa è presente una più ampia gamma di assetti organizzativi: dalla gestione diretta da parte dei Ministeri delle poste (peraltro sempre con dipartimenti che godono di ampia discrezionalità) si va a società a partecipazione statale o ad organismi pubblici dotati di larghissima autonomia.

Strutture organizzative simili a quelle affermatesi nelle aree industrializzate operano in Sud America e vanno parimenti concretizzandosi nei Paesi in via di sviluppo.

In Italia, la ricordata fase di decollo delle telecomunicazioni intercontinentali, seguìta alla definizione dell'attuale assetto istituzionale, si è potuta concretizzare solo mediante un grande impegno di uomini e mezzi, finalizzato alla realizzazione di moderne strutture tecnico-operative e al raggiungimento di un sempre più elevato livello di qualificazione professionale.

Nel periodo dal 1968 al 1979 l'impegno tecnico si è tradotto in un investimento complessivo di oltre 130 miliardi e l'occupazione, che al 31 dicembre 1968 era, in Italia, di 1.723 unità, è passata a 2.849 a fine 1979, con un incremento medio annuale di circa il 5 per cento, nonostante la progressiva automazione dei servizi.

Le tappe più significative dello sviluppo aziendale possono riassumersi in alcuni eventi di rilievo.

Nel 1970 si inaugura il primo collegamento transoceanico cablofonico diretto tra l'Italia e gli Stati Uniti, via Spagna che ha costituito, all'epoca, il più avanzato dei sistemi in esercizio. Nel 1972 si inaugurano i centri operativi di Acilia, che rappresentano ancor oggi una nuova concezione nel modo di fare comunicazioni, ammirati ed apprezzati anche dai più prestigiosi corrispondenti internazionali. Sono i centri di Acilia che, con la modernità della loro concezione e la loro modularità, rendono possibile alla società di secondare compiutamente la domanda espressa dal Paese e di realizzare uno dei più importanti centri operativi per i traffici intercontinentali.

Ritengo opportuno soffermarmi brevemente su questo argomento, perchè la posizione acquisita dal nostro Paese nel campo delle telecomunicazioni internazionali rappresenta uno dei risultati più validi dell'opera della Italcable.

L'Italia si è presentata sul mercato mondiale delle telecomunicazioni senza alcun punto di forza intrinseco; anzi penalizzata dalla propria posizione geografica decentrata rispetto alle grandi correnti di traffico.

Ciò nonostante, la serietà e la tenacia dell'impegno, la puntuale e tempestiva azione di aggiornamento tecnologico, la capillare ed estesa attività commerciale, la qualità dei servizi resi e la competitività delle tariffe hanno fatto di Roma uno dei principali nodi di transito del mondo.

Nel periodo compreso tra la fine del 1968 e la fine del 1979 i traffici terminali Italcable hanno segnato, per la telefonia, un incremento di circa il 2.000 per cento, passando da 3,7 milioni a 80,6 milioni di minuti; per il telex, un aumento del 1.500 per cento — da 2,1 milioni a 33,9 milioni — e, per la telegrafia, una sostanziale stabilizzazione sui valori iniziali (circa 100 milioni di parole unitarie), che costituisce, per tale servizio, un risultato di per sè positivo, considerando il generale declino subìto in tutto il mondo.

I circuiti intercontinentali si sono sviluppati in linea con i traffici e i Paesi collegati in telefonia si sono più che triplicati nel periodo 1968-1979: sicchè, oggi oltre il 95 per cento del traffico terminale Italcable è svolto su collegamenti diretti, e questa capillarità e consistenza della rete sono state sostanziali nell'acquisizione dei transiti.

L'entità dei traffici globali ed il prestigio acquisito nel mondo hanno assicurato inoltre all'Italcable un importante ruolo — a fianco del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni — negli organismi sovranazionali e nelle sedi ove vengono discusse e adottate decisioni di politica internazionale delle telecomunicazioni.

Sotto il profilo tecnologico, il duplice obiettivo di fornire all'utenza italiana un servizio di livello comparabile a quello dei paesi più avanzati e di favorire la politica di acquisizione dei transiti, ha fatto sì che l'Italcable ponesse sensibilità tutta particolare alla progressiva introduzione della tecnica elettronica nelle telecomunicazioni. Agli inizi degli anni '70 è stato installato il primo impianto europeo di commutazione elettronica di messaggio, ed oggi i servizi *record* gestiti dalla società sono integralmente automatizzati ed elettronizzati.

Anche per quanto riguarda gli impianti via radio — che tuttora costituiscono un'indispensabile scorta operativa per un gestore di pubblico servizio che ha un impegno assoluto nella continuità della prestazione — le soluzioni tecniche si sono da tempo concretizzate nell'automazione integrale e nell'elettronizzazione degli impianti di supervisione.

Nel campo della commutazione telefonica intercontinentale, nel quale le tecniche elettroniche stanno solo ora affacciandosi come valida alternativa economico-operativa, la società ha in esercizio dal 1970 una centrale elettromeccanica della generazione più avanzata, per la quale è in atto una sostanziale azione di ammodernamento e potenziamento con l'adozione di apparecchiature in tecniche elettroniche. Tale centrale è comunque destinata, in anni ormai prossimi, ad essere sostituita con le più aggiornate soluzioni proposte dalla tecnologia elettronica, utilizzando in larga misura impianti di costruzione nazionale e sostenendo in tal modo il ruolo italiano nell'elettronica.

Il richiamo alle prospettive che il progresso tecnologico rende sempre più vicine mi offre l'occasione di accennare alle previsioni di sviluppo oggi configurabili per le telecomunicazioni internazionali. I servizi di larga diffusione, tra i quali annoveriamo quello telefonico, telex e telegrafico, sono destinati a costituire l'asse portante delle telecomunicazioni internazionali anche nei prossimi anni.

Sotto questo riguardo, il servizio telefonico in particolare appare ancora in una fase d'intenso sviluppo, in gran parte legato all'introduzione generalizzata della teleselezione intercontinentale da utente, che è in avanzata fase di realizzazione grazie all'opera dell'Azienda di Stato e della SIP.

Tale servizio è già operante verso gli USA in alcune città dell'Italia meridionale e sarà esteso, in tempi brevi, alla quasi totalità degli utenti italiani, con accesso ai più importanti Paesi del mondo. La teleselezione intercontinentale da utente offre valide possibilità di sostenute espansioni della domanda, soprattutto nei riguardi della sua componente « sociale ». Le prime indicazioni in campo nazionale di questa realizzazione ci confortano in tal senso.

Accanto a questi servizi comincia, nei Paesi più evoluti, ad assumere rilevanza una serie di nuovi servizi i quali costituiscono applicazione della trasmissione dati e sono destinati a consentire il soddisfacimento di crescenti esigenze, soprattutto della grande utenza o comunque di quella più qualificata.

In particolare, l'attuazione di una gamma di sistemi « personalizzati » rende necessaria la costituzione di reti specializzate, che utilizzano calcolatori elettronici opportunamente programmati per l'adempimento delle sofisticate funzioni operative richieste dall'utente.

Tali nuovi servizi — alcuni dei quali ancora non compiutamente definibili — rappresentano concrete applicazioni della telematica che, nel campo delle telecomunicazioni internazionali è destinata ad avere un impatto di particolare rilievo poichè l'utenza tipica di questo mercato evolve le proprie strutture al passo con il progresso delle tecniche più avanzate.

In questo comparto, il progresso tecnologico tende oggettivamente ad attenuare il regime delle competenze esclusive.

Assume quindi un'importanza decisiva il poter operare su tale mercato con strutture estremamente specializzate, sensibili ad assecondare l'evoluzione della domanda e in grado di sviluppare una grossa carica competitiva per contrastare efficacemente l'agguerrita concorrenza delle grandi multinazionali

La Italcable sta già concretamente preparandosi ai numerosi « appuntamenti » tecnologici (commutazione telefonica elettronica, commutazione di pacchetto, cavi a fibre ottiche satelliti a grandi capacità) e a quelli commerciali (nuovi servizi) ai quali bisognerà essere tempestivamente pronti, se non si vuole rinunciare al ruolo conquistato in ambito mondiale.

Dal punto di vista delle realizzazioni tecniche, infatti, la società ha finalizzato i propri piani di sviluppo ed una tempestiva introduzione di impianti ed apparecchiature basati sulla più recente evoluzione tecnologica, nonchè sul costante potenziamento della propria capacità operativa.

In concreto, il più recente programma della società, che copre il quinquennio 1980-1984 ed è stato, ai sensi della convenzione, recentemente sottoposto al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, delinea gli obiettivi aziendali e quantifica le risorse — umane, tecniche ed economiche — necessarie per il loro raggiungimento.

Elementi qualificanti del programma quinquennale saranno: l'articolazione policentrica delle strutture aziendali, con il completamento di un secondo centro a Milano e la realizzazione di un terzo centro nella zona di Palermo, ove entrerà in funzione nel corrente anno la scala traffico; la progressiva attivazione di centrali elettroniche in tecnica numerica ad elevata capacità; lo sviluppo dei nuovi servizi, con particolare riferimento alle applicazioni di telematica; la partecipazione ai nuovi progetti di sistemi cablofonici a grande capacità; ulteriori rafforzamenti nell'utilizzazione della « via satellite ».

In termini di investimenti, il programma di sviluppo richiederà all'Italcable un impegno di oltre 160 miliardi di lire, espressi a prezzi 1979.

Nell'ampio quadro programmatico della società particolare importanza avranno i progetti di assistenza tecnica ai Paesi emergenti che si concreteranno, come già in passato, in un'azione di consulenza a livello tecnico-operativo, nella fornitura di apparecchiature e *know-how*, nella formazione dei quadri e del personale destinati a gestire autonomamente gli impianti.

Infine, un aspetto di indubbio rilievo anche per il comparto delle telecomunicazioni è quello della struttura tariffaria e del suo confronto con le realtà di altri Paesi.

Le tariffe, le tasse e i canoni interenti ai traffici terminali italiani ed in transito per

l'Italia sono stabiliti dall'amministrazione, sentita la società, in base alle convenzioni ed ai regolamenti internazionali e ad altri particolari accordi con le amministrazioni estere interessate, tenuto conto dell'effettivo costo industriale dei servizi ed in relazione ai programmi di sviluppo e potenziamento degli impianti della società. Le tariffe internazionali sono espresse in franchi-oro e lo equivalente in lire italiane è determinato in base al coefficiente di conversione in vigore franco-oro/lira.

Circa il livello attuale delle tariffe intercontinentali italiane, sia telefoniche sia per i servizi record, si può rilevare che, raffrontandole con quelle dei più importanti Paesi dell'Europa occidentale, esse risultano situate nella fascia medio-bassa.

Si sono fin qui esposte sinteticamente le tappe della vita della Italcable e i risultati conseguiti specialmente nell'ultimo decennio, e sono state indicate le cause e le condizioni che tale sviluppo hanno permesso. Si è accennato altresì a quelle che, secondo previsioni generalizzate, dovrebbero essere le caratteristiche dello sviluppo delle telecomunicazioni internazionali negli anni '80 ed ai relativi indirizzi strategici della Italcable.

Tutto quanto è stato realizzato e ci proponiamo di fare è stato favorito dall'attuale disciplina convenzionale, dimostratasi nel tempo strumento operativo valido per uno sviluppo armonico dei servizi di telecomunicazione internazionale.

In virtù di tale disciplina l'Italcable ha facoltà di operare, così come i suoi concorrenti internazionali, con l'indispensabile snellezza ed imprenditorialità, in un quadro programmatico di riferimento delineato dall'amministrazione pubblica e quindi nel rispetto di linee di politica di sviluppo sensibili alle esigenze della collettività.

A tale finalità risponde l'azione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, tesa ad assicurare il più completo coordinamento nei programmi di attività e di sviluppo dei gestori.

L'esempio che ci viene da alcune delle più importanti ed efficienti amministrazioni estere ci conforta nel ritenere indispensabile che tale ruolo fondamentale sia affidato ad un organo di puro controllo, « *super partes* » e di altissima qualificazione professionale. È, questa, una esigenza che deriva dalla complessità tecnologica ed organizzativa del settore e che non può essere disattesa, pena scadimenti della efficienza e della capacità imprenditoriale dell'intero sistema. L'attività svolta in tal senso dall'Ispettorato generale delle telecomunicazioni, operante nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, può essere, come lo è stata in passato, fondamentale.

P R E S I D E N T E . La parola al professor Gigli, vice presidente della SIP.

G I G L I . Signor Presidente, onorevoli senatori, con la relazione che mi accingo ad esporre, confido di poter rispondere all'invito rivolto alla SIP come alle altre concessionarie alla fine della seduta del 12 marzo, di voler puntualizzare gli aspetti salienti ed i problemi più attuali ai quali si trova di fronte il sistema telefonico italiano, con specifico riferimento all'attività della SIP, che in questo panorama ha un peso determinante. Spero di soddisfare a questo assunto soffermandomi su alcuni punti, senza ripetere quanto già autorevolmente esposto dal Presidente dell'IRI e dal Presidente e Amministratore delegato della STET.

Prima di esporre alcuni indirizzi dell'attività della SIP e dei suoi programmi per i prossimi anni, penso sia opportuno richiamare alcune cifre, anche come raccordo a quelle già indicate; cifre che più delle parole possono essere significative.

Il personale della Società ammonta a 71.600 unità (all'atto della costituzione della SIP telefonica, nel 1964, ammontava a 42.402 unità) di cui 2.500 laureati e 22.500 diplomati. Il personale femminile assomma a 14.000 unità.

Le immobilizzazioni, cioè il patrimonio aziendale formato da apparecchiature, impianti, eccetera destinati al pubblico servizio, sono a fine 1979 circa 12.200 miliardi (valore di bilancio; a costi attuali sarebbe molto più elevato); nel 1964 le immobilizzazioni erano 1.036 miliardi.

Gli abbonati sono risultati a fine 1979 12,2 milioni (mentre erano 4,2 milioni a fine 1964). Gli apparecchi collegato 18,1 milioni.

I terminali di trasmissione dati (che nel 1964 non esistevano), sono in oggi circa 60.000.

I telefoni a disposizione del pubblico (e cioè cabine stradali ed apparecchi in locali pubblici) sono attualmente 372.000; erano 84.000 nel 1964.

Il traffico extraurbano, nazionale ed internazionale, è stato nel 1979 di 3.600 milioni di conversazioni, con una competenza SIP di 31.000 milioni di conversazioni, pari quindi all'86 per cento del totale; ma la pertinenza SIP per gli introiti è stata di poco superiore al 70 per cento.

La SIP è responsabile rispetto all'utente anche della quota di servizio telefonico interurbano di competenza dell'Azienda di Stato, di quello internazionale della stessa Azienda e di quello intercontinentale gestito dalla Italcable. La SIP è cioè responsabile dell'intero pacchetto dei vari servizi telefonici urbani ed interurbani che vengono offerti all'utenza.

È con il contratto fra SIP ed utente che si realizza in concreto quell'unità che è un cardine essenziale del servizio telefonico. Il fatto che la proprietà e la gestione di certi impianti, a seconda delle loro caratteristiche, appartengano a gestori diversi (ASST e ITC) ha carattere secondario rispetto al fatto giuridicamente più rilevante del contratto di abbonamento esistente fra utente e SIP.

Gli impianti di proprietà SIP possono essere così tecnicamente sintetizzati: 13,4 milioni di numeri di centrale (linee) (nel 1964, 4,6 milioni), reti urbane per 52,3 milioni di kmcto (nel 1964, 9,2 milioni), rete interurbano per 20,8 milioni di kmcto (nel 1964, 2,6 milioni). In totale 9.000 centrali telefoniche di varia potenzialità e 27.000 automezzi.

Queste pur scarse cifre danno un'idea ben concreta delle dimensioni della SIP e del servizio ad essa affidato.

Per quanto attiene al futuro prossimo in rapporto ai programmi di investimento — ed è ciò che più interessa questa Commissione — è opportuno sottolineare preliminarmente:

1) la programmazione della SIP è formulata ed attuata in modo coordinato con quella degli altri gestori: Azienda di Stato per i servizi telefonici, Italcable e Telespazio.

Il coordinamento è assicurato dal Ministero delle poste il quale, attraverso i suoi organi, provvede anche a fornire le direttive idonee ad assicurare un armonico sviluppo del settore;

2) in questo quadro istituzionale la SIP provvede annualmente, in conformità all'articolo 14 della convenzione con lo Stato, a formulare un programma pluriennale di lavori che prevede in dettaglio gli investimenti, le quantità di impianti da realizzare, di utenti da collegare e tutti gli altri elementi riguardanti i servizi in concessione; tale programma, che è aggiornato annualmente dalla Società in modo da rappresentare la realtà operativa aziendale in termini estremamente concreti, viene sottoposta, ciascun anno, all'approvazione del Ministero delle poste e diventa esecutivo dopo l'approvazione del Consiglio di amministrazione del Ministero delle poste unitamente a quello degli altri gestori; tali programmi sono approvati anche dal CIPE.

3) la SIP formula i programmi pluriennali in conformità alle direttive del Governo — in particolare del CIPE, del Ministero delle poste e del Ministero delle partecipazioni statali — e nel rispetto degli obblighi e delle responsabilità che la derivano quale concessionaria di un pubblico servizio; di conseguenza, i programmi di lavoro sono impostati con l'obiettivo principale di soddisfare la domanda di utenza e di servizi (urbani, interurbani e speciali) e prevedono che le opere e gli impianti siano localizzati dove si presume che tale domanda possa sorgere.

Ciò premesso il programma per il triennio 1980-1982, sottoposto dalla SIP ai suindicati organi di controllo, prevede un investimento complessivo di lire 5.850 miliardi a prezzi 1979 — e cioè presumibilmente di oltre 7.500 miliardi secondo una stima a prezzi correnti

— con un incremento di circa 2.500.000 abbonati. Mi limito ad indicare per brevità questo dato — gli abbonati —, perchè gli altri elementi relativi tutti agli impianti sono ad essi tecnicamente correlati; e del resto maggiori dettagli sono già stati forniti dal dottor Pugliese nella sua relazione.

Particolare attenzione è dedicata al Mezzogiorno come dirò in seguito — dove anche nel passato è stato intenso lo sforzo compiuto dalla SIP — con una previsione di incremento di abbonati e di investimenti pari al 30 per cento circa del totale nazionale.

Corrispondentemente si programmano per il triennio assunzioni di nuovo personale per circa 7.500 unità, con un incremento netto dell'organico di 4.000 unità.

Della cifra d'investimento ci è stato richiesto di fornire qualche maggiore dettaglio e cioè una disaggregazione in singoli e particolari elementi. La disaggregazione si può fare in vari modi. Il modo più diretto, e per molti aspetti il più aderente alla realtà, è la ripartizione della spesa nelle varie voci d'impianto, oppure, il che è lo stesso, fornendo l'indicazione dell'incidenza percentuale delle varie voci d'impianto sul totale; così operando, si ha che sulla cifra d'investimento di 5.850 miliardi (a lire '79), le opere edili incidono per l'8-9 per cento, le centrali (urbane ed interurbane per il 10-11 per cento e gli impianti presso gli utenti per il 9-10 per cento. Questa suddivisione è molto sicura ed è consistente rispetto a quanto si ha in altri Paesi. È altresì molto interessante perchè corrisponde a grossi comparti manifatturieri e cioè offre all'industria un'indicazione assai precisa di quanto essa si deve preparare a produrre e fornire.

Un diverso modo di disaggregazione può essere quello di ripartire la cifra totale d'investimento avendo lo sguardo a quelli che possono indicarsi gli « obiettivi »: ampliamenti per soddisfare la richiesta di nuova utenza, ampliamenti per soddisfare le prevedibili crescenti necessità del traffico interurbano, per l'introduzione di nuovi servizi od il potenziamento di alcuni servizi speciali già esistenti (ad esempio trasmissione dati) ed infine per la innovazione. Una siffatta ripartizione della previsione della spesa d'investimento è possibile con cifre soltanto largamente approssimate, perchè i vari obiettivi si intrecciano e si influenzano mutuamente. Ad esempio: ogni ampliamento, anche il più tradizionale, contiene una componente per il miglioramento della qualità del servizio od anche un'innovazione, così come l'inserimento di una centrale elettronica, soddisfa anche al normale collegamento di nuovi abbonati. Il potenziamento della rete interurbana, nelle sue due componenti — rete vera e propria e centrali di commutazione — soddisfa i normali incrementi di traffico, ma anche le necessità scaturenti da nuovi servizi.

L'attuazione del programma così delineato è condizionata — ecco un punto di raccordo con quanto in particolare già indicato dal dottor Pugliere —, dalla assoluta inderogabile esigenza di operare in un quadro di equilibrio economico della gestione, equilibrio che invece è tendenziale sempre più gravemente compromesso dall'aumento generale dei costi determinato dal forte fenomeno inflattivo in atto e da un adeguamento delle tariffe che è stato in questi ultimi anni tardivo ed insufficiente. Gli introiti della SIP sono in pratica unicamente quelli derivanti dalle tariffe (attività collaterali essendole precluse). I costi della SIP, al pari di quelli di tutte le altre aziende del Paese, sono direttamente influenzati dall'andamento dell'inflazione (in particolare, il costo del personale sociale e di terzi e il costo del denaro): quando questa assume un'entità rilevante, come negli ultimi anni, l'azione di miglioramento della produttività — realizzata anche mediante l'innovazione tecnologica dei sistemi di esercizio e di manutenzione — e di contenimento delle voci di spesa, svolta costantemente dai diversi livelli aziendali e portata ai limiti delle possibilità, si può valutare un recupero annuo non superiore a circa il 3-4 per cento), non può che condurre a risultati parziali e comunque del tutto insufficienti a sanare lo squilibrio gestionale che l'inflazione stessa determina.

È pertanto indispensabile che la SIP possa contare su un continuativo equilibrio gestionale conseguente ad una struttura tariffaria

che — mediante snelle procedure di revisione — sia in grado di garantire un flusso di introiti tale da controbilanciare tutti i costi di fornitura del servizio, ivi compresi adeguati ammortamenti delle immobilizzazioni tecniche e la remunerazione del capitale di rischio. Ciò al fine di consentire alla SIP di far concorrere alla copertura dei propri fabbisogni finanziari le fonti di formazione interna ed il capitale di rischio, oltre chè — ovviamente — in misura adeguata sotto il profilo quantitativo, in maniera equilibrata sotto il profilo della natura e della composizione degli stessi.

Solo per tale via è possibile ripristinare e preservare quegli equilibri economico-patrimoniali che sono costante punto di riferimento del sistema creditizio e costituiscono elementi prioritari per l'accoglimento delle richieste di nuovi finanziamenti.

Pur nella presunzione che l'autofinanziamento ed il capitale di rischio concorrano in adeguata misura alla copertura del fabbisogno finanziaro della SIP, resta comunque evidente che la dimensione del ricorso al capitale di credito è tale da lasciar intrevvedere difficoltà non trascurabili anche in relazione alla non favorevole fase in cui versa — da ormai troppo tempo — il mercato creditizio a lungo termine. Del resto, sono ben note le difficoltà in cui si trovano oggi gli istituti specializzati nel collocare i loro titoli obbligazionari non solo tra i risparmiatori, ma anche presso le banche, in attesa di disposizioni da parte delle autorità monetarie.

Se inoltre si tiene conto delle non lievi difficoltà che si incontrano nell'approccio con i mercati finanziari internazionali, appare evidente il quadro nel cui contesto la SIP deve operare per il reperimento dei mezzi creditizi indispensabili per la realizzazione dei piani di investimento.

Come ha già detto con responsabile chiarezza il dottor Pugliese la situazione finanziaria della SIP è quindi difficile e queste difficoltà sono ulteriormente accresciute per le attuali restrizioni — sperabilmente transitorie — del mercato dei capitali. L'incidenza dei debiti finanziari rispetto al capitale investito è passata dal 50 per cento del 1969 a ben il 75 per cento del 1978; va peraltro sottolineato, in una visione del globale contesto aziendale, che l'ammontare degli stessi debiti è attualmente costituito per oltre il 90 per cento da esposizioni a lungo e medio termine mentre l'indebitamento a breve risulta di contenuta entità.

In conclusione, occorre che la SIP sia posta in grado di reperire i mezzi necessari per realizzare i programmi approvati dalle Autorità concedenti, avendo anche presente che il rallentamento nell'attuazione del programma — come avvenuto nel recente passato, a causa del ritardo dell'adeguamento tariffario — determina gravi ripercussioni sul servizio e costi aggiuntivi di entità non trascurabile. E tutta questa problematica è stata già sviluppata dalla relazione del dottor Pugliese.

Posso però ulteriormente far presente che il principio, recentemente ribadito dal CIPE, dell'esigenza della continuità dell'equilibrio economico della gestione, può trovare realizzazione affiancando alla manovra tariffaria la soluzione, da adottarsi peraltro con immediatezza, di alcune questioni che oggi discriminano ingiustificatamente la SIP.

Ricordo, ad esempio, che la SIP, a differenza di altri settori, è esclusa dal provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia, come pure dalle agevolazioni previste per gli investimenti nel Mezzogiorno (finanziamento a tasso agevolato, contributi in conto capitale, maggiorazione del 4 per cento della detrazione IVA sugli acquisti di beni ammortizzabili).

Ma è soprattutto da considerare che la SIP, cui grava l'obbligo istituzionale di effettuare investimenti annuali di entità molto elevata e con caratteristiche di continuità, deve essere posta nelle condizioni, quale settore « portante » per la crescita economica e sociale del Paese, di contare con certezza sull'accesso al mercato creditizio nelle forme e per i volumi finanziari necessari; dovrebbe altresì poter contare su sgravi fiscali, connessi al volume di investimenti, del tipo di quelli che sono stati in passato in vigore per la generalità delle aziende industriali.

Vale la pena a questo punto di accennare all'attività svolta dalla SIP nel Mezzogiorno (unitamente agli altri gestori). Gli sforzi

compiuti in tale area consentono oggi di poter affermare che la « forbice » tra Mezzogiorno e Centro-Nord si va in sostanza chiudendo. Si consideri infatti che a fine 1979 mentre la densità dei collegamenti principali di ogni categoria (affari, abitazioni, eccetera) per 100 abitanti è nel Mezzogiorno di 15,2 contro 25,1 del Centro-Nord, cioè il Mezzogiorno è al 60 per cento, questo rapporto sale a circa il 78 per cento se si considera la penetrazione del telefono presso le famiglie (43 abbonati/100 famiglie nel Mezzogiorno contro i 55 del Centro-Nord). Il minore sviluppo telefonico del Mezzogiorno si verifica dunque essenzialmente per una minor richiesta di servizio da parte delle categorie affari e, per la parte residua, è dovuto al fatto che nel Mezzogiorno sono percentualmente molto meno incidenti le grandi aree metropolitane che notoriamente — per ben precisi motivi storici e socio-economici — si sono telefonicamente sviluppate assai prima e tendono a conservare, in tutto il mondo, un grado di penetrazione del telefono maggiore della media. Se, infatti, si escludono dal computo le grosse reti metropolitane si osserva che la diffusione del telefono presso le famiglie è ormai notevolmente vicina nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord: rispettivamente 38 e 44 abbonati/100 famiglie (con un rapporto di 87:100).

Può dunque affermarsi che in termini di sviluppo telefonico il Mezzogiorno è ormai sostanzialmente paragonabile con le altre regioni, pur se persiste un qualche divario — relativamente contenuto e non certo dipendente da un'insufficienza di risorse destinate alla predisposizione d'impianti telefonici — che è dovuto essenzialmente alla ineguale distribuzione del reddito nazionale tra le varie regioni. E su questa la SIP non può influire. Lo sviluppo telefonico deve accompagnare lo sviluppo di attività industriali, agricole, commerciali, non può nè provocarle, nè precederle di troppo se non con spreco di risorse.

Comunque la SIP proseguirà con grande impegno la diffusione ed il potenziamento del servizio anche nel Mezzogiorno in tutte le sue forme.

Un aspetto della gestione telefonica sul quale si è appuntata, anche in un recente passato, l'attenzione dell'opinione pubblica è il miglioramento della qualità del servizio ed il potenziamento della telefonia pubblica (cabine). Quello della qualità del servizio è un tema soltanto apparentemente semplice ed io posso farne qui solo un breve cenno.

La SIP sta operando intensamente in tale direzione avvalendosi di tutti gli strumenti di carattere tecnologico e organizzativo che sono a disposizione. Purtroppo la situazione economica, che impone una politica di contenimento assoluto dei costi, non può certo consentire di acquisire rapidi risultati, dato che i miglioramenti qualitativi comportano anche in genere un aumento delle spese. Molte lamentele si riscontrano per la telefonia pubblica: cabine troppo spesso guaste, assenza di gettoni, eccetera. Ebbene: i vandalismi sulle cabine, i furti hanno raggiunto livelli elevatissimi. Questo fenomeno si riscontra anche in Paesi più ordinati del nostro e la SIP non può fare molto per attenuarlo.

È da sottilineare comunque che, nonostante alcune « sacche » di insoddisfazione che tuttora permangono, si sono registrati negli ultimi tempi apprezzabili miglioramenti, più sensibili soprattutto al di fuori delle grandissime aree metropolitane nelle quali giocano anche situazioni esterne ambientali particolarmente difficili.

Strettamente connesa agli sforzi per il miglioramento della qualità del servizio è l'azione che la SIP va facendo per la promozione professionale e l'aggiornamento tecnico del personale.

A tale attività sono destinati nella SIP numerosi centri di addestramento, mentre si dispone di una scuola superiore di livello postuniversitario situata a L'Aquila. In pratica tutto il personale tecnico, impiegatizio ed operaio di qualsiasi livello, prima di essere inserito nell'azienda, segue un corso di addestramento che può durare fino a circa un anno per i laureati. Altri corsi sono svolti per il personale in servizio; in particolare la massima cura viene dedicata ai problemi dell'aggiornamento tecnico e professionale con seminari, corsi sull'innovazione e così via.

Le ore di addestramento svolte (nel 1979) ammontano complessivamente a 2.400.000 e testimoniano il profondo convincimento della SIP che solo attraverso un costante miglioramento del fattore umano, che è il sistema « portante » di tutta l'attività aziendale, si potrà migliorare l'efficienza aziendale e assicurare un servizio sempre più rispondente alle esigenze del Paese. Si deve dire — con soddisfazione — che quest'azione trova convinto consenso da parte del personale, che è del resto, salvo poche eccezioni, quasi sempre profondamente attaccato alla propria tradizionale professionalità.

Cade per altro qui acconcio che, replicando ad affermazioni quanto meno affrettate, io pacatamente pur ribadisca, come ho avuto ragione di fare con lettera ufficiale dei primi di quest'anno, che per la gestione tecnico-ingegneristica e per quella economico-finanziaria, la Società dispone di personale in tutto idoneo a svolgere un'azione manageriale in linea con quella di altre organizzazioni similari nazionali ed internazionali e che è pienamente in grado di governare al meglio i profondi cambiamenti che già oggi, ed ancor più nel futuro, conseguiranno alle trasformazioni tecnologiche del settore.

E mi sia consentito aggiungere, in questa sede così autorevole, l'amarezza per gli attacchi, anche personali, rivolti ai massimi dirigenti della nostra Società. Io, che sono al termine di un'attività di oltre 35 anni, ho sofferto profondamente per l'ingiustizia di questi attacchi per i quali tutti abbiamo sofferto molto.

Ed ora un breve cenno, guardando al futuro, alla utilizzazione delle possibilità offerte dall'innovazione e dallo sviluppo tecnologico, il che correntemente è inteso come l'introduzione dell'elettronica. A questo proposito è bene chiarire subito che il matrimonio fra telefonia e elettronica è di vecchia data: da oltre settant'anni e cioè da quando fu inventato il tubo elettronico, telefonia ed elettronica sono state un po' la stessa cosa. L'elettronica ha consentito sviluppi della telefonia non altrimenti possibili, mentre la telefonia è stata la molla e la fune traente dello sviluppo dell'elettronica. L'elettronica è quindi di casa nella telefonia da decenni, ma vi è ora il fatto certamente importante, e recente, della possibile fabbricazione totalmente elettronica delle centrali di commutazione urbane ed interurbane sinora quasi esclusivamente elettromeccaniche. È questo un fatto notevole sul quale la SIP ha posto tutta la sua vigile attenzione sino dal suo primo profilarsi. Essa è stata fra i primi gestori, non solo in Europa ma nel mondo, a intuire le possibilità di una rete integrata, integrata nelle tecniche e nei servizi, attraverso la realizzazione di un sistema telefonico numerico: profonda innovazione rispetto al sistema attuale, che è già in atto. Un tale sistema è di particolare pregio tecnico, ma anche — in prosieguo — rilevante sotto il profilo economico, per la trasmissione della voce, dei dati e dei testi. Ciò porterà alla riunione di servizi diversi come telefonare, inviare a distanza dei testi scritti (posta elettronica) e dati mediante una rete di commutazione e trasmissione comune a tutti questi servizi ed altri ancora in corso di sviluppo, con evidenti maggiori economie a tutto vantaggio dell'utenza.

Si avrà cioè una migliore utilizzazione di tutti gli impianti in atto per la telefonia pura. Su questo terreno la SIP è oggi concretamente impegnata, avendo in corso l'installazione di centrali di transito (interurbane) per circa 60 000 punti di connessione e di centrali urbane per oltre 100.000 linee, appoggiandosi in primo luogo alle centrali Proteo della consociata SIT Siemens, ma anche ricorrendo all'apporto di altri fornitori, e tutto ciò secondo programmi di dettaglio che vanno elaborandosi con i fabbricanti.

Occorre tuttavia non voler forzare i tempi. La produzione di centrali elettroniche comporta una sostanziosa riduzione della manodopera per la fabbricazione ed anche la necessità di una riqualificazione delle maestranze oggi addette alla produzione delle centrali elettromeccaniche. Questa è una verità dalla quale non possiamo prescindere.

Il passaggio dalle tecniche attuali di commutazione a quelle elettroniche secondo un programma graduale, senza peraltro mortificare le esigenze di rinnovamento della rete, consente di attenuare i gravi problemi occupazionali e di riqualificazione rendendoli

governabili. Anche i gestori, ed in particolare la SIP, debbono riconfigurare il loro personale ed anche ciò non può che avvenire in modo progressivo. Questa impostazione trova ulteriore conferma nel fatto che la massima parte delle centrali elettromeccaniche oggi in servizio ha un'età media inferiore a dieci anni e quindi una loro anticipata sostituzione porrebbe problemi economici e finanziari di estrema gravità, in ogni modo da evitare. Se invece si procederà come si deve, gradualmente, secondo un programma ben atteggiato — e che la SIP, puntualmento, trattò con l'amministrazione competente — non si avranno riflessi negativi nè sull'occupazione delle fabbriche, nè sull'operatività del gestore.

Altro settore di nuovissima tecnica, che vede la SIP impegnata in prima linea, è quello dell'impiego di cavi in fibra ottica: cavi che invece di utilizzare fili di rame, secondo una tecnica ormai centenaria, impiegano sottolissime fibre di vetro, ovviamente assai speciale. Un cavo di questo genere, di carattere ormai operativo, è attualmente in corso di attivazione qui a Roma, congiuntamente da parte della SIP e dell'ASST, per collegare le centrali interurbane del centro di Roma con una grande nuova centrale della periferia.È il cosiddetto COS 3, che segue a due applicazioni sperimentali COS 1 e COS 2 realizzate a Torino, secondo studi e sviluppi originali compiuti presso lo CSELT (che è il laboratorio di gruppo) in connessione con la SIP, le quali hanno permesso di mettere a punto tecniche che tengono bene il confronto a livello mondiale. Altre varie applcazioni di cavi in fibra ottica sono programmati dalla SIP per i prossimi atti sotto le sigle COS 4, COS 5 e così via, con denominazioni con le quali si tende a dimostrare la continuità nel tempo dell'azione svolta con successo da vari anni e più in Italia. Sarebbe quanto mai gradito che questo Commissione volesse compiere un sopralluogo al COS 3, avendo così modo di constatare *de visu* qualche aspetto d estremo interesse del futura prossimo della telefonia.

Tralascio a questo punto per necessaria brevità di accennare ad altre prossime innovazioni tecnologiche, come l'apparecchio a tastiera, in connessione con le centrali elettroniche e a tutti quei nuovi servizi che una moderna rete telefonica per rendere. L'elencazione potrebbe essere assai lunga, a questo punto. Senza accento polemico vorrei dire che la SIP non chiede altro che potere operare e che le sia lasciata qualche iniziativa nel settore, senza ostacoli da parte del Ministero.

Desidero ora dire una parola sui controlli esercitati, in varia forma, sull'operato della SIP, perchè molte osservazioni in proposito sono dovute a non conoscenza dei fatti. Ho già indicato come i piani annuali e pluriennali vengano sottoposti al vaglio ed all'approvazione dell'Amministrazione postale. Deve dirsi altresì che la SIP sottopone all'approvazione della stessa Amministrazione i piani dettagliati di sviluppo degli impianti dei 231 distretti, nei quali è suddivisa, telefonicamente, il territorio nazionale, ed i piani, pure dettagliati, dei 21 compartimenti telefonici. A fronte delle cinque zone, in cui è operativamente divisa la SIP, stanno i cinque Ispettorati dell'Azienda di Stato, ai quali è appunto commessa la vigilanza. si potrebbe dire giornaliera e locale, dell'operato della SIP.

Tutti i materiali e tutte le apparecchiature impiegate dalla SIP debbono avere ricevuto la preventiva omologazione dell'Istituto superiore delle poste, e la SIP è impegnata a lasciar effettuare dall'Amministrazione i collaudi di ogni suo impianto in opera.

Del collegio sindacale della SIP fanno parte un rappresentante del Ministero del tesoro ed uno del Ministero delle poste e telecomunicazioni e tutti sappiamo quali ampi diritti di controllo la legge conferisca ai sindaci, cui non è precluso l'esame di alcun documento dell'attività sociale. L'importo dei ricavi annui della Società è accuratamente esaminato, vorrei dire pignolescamente e dettagliatamente verificato in ogni sua componente, da appositi funzionari dei Ministeri delle poste e telecomunicazioni e del tesoro; sui ricavi lordi infatti viene calcolato il canone dovuto dalla SIP allo Stato. Detto canone è del 4,5 per cento sugli introiti lordi e rappresenta per il 1979 un onere di circa 110 miliardi.

D'altra parte la SIP è sottoposta alla vigilanza della STET e dell'IRI e del Ministero delle partecipazioni statali.

Francamente non riesco a vedere nel panorama italiano altra azienda che sia sottoposta, anche nel suo quotidiano operare, a più stretti e puntuali controlli.

E cade qui acconcio fra la seguente osservazione. Tali controlli debbone essere effettuati avendo ben chiaro il fatto che si tratta di controllare una concessionaria, che è cosa diversa da un appaltatore. A questo l'ente appaltante può imporre (e generalmente impone) l'esecuzione delle opere secondo dettagliate e specifche prescrizioni con esclusioni, in genere, delle progettazioni. Il concessionario deve invece essere lasciato libero di perseguire i fini — in questo caso del servizio a lui commesso — secondo propri criteri di carattere industriale e lasciando al concessionario la piena responseabilità del suo operato sia per gli aspetti tecnici, sia per quelli economici. Le scelte tecniche ed operative, quindi anche quelle economiche, possono essere controllate, ma la responsabilità finale delle scelte non può essere sottratta al concessionario.

Come ho or ora detto, non sussiste rilevante aspetto della vita aziendale che non sia o non possa essere soggetto a controllo; e la SIP, fatta salva la sua figura di concessionaria, è aperta e disponibile ad ulteriori forme di controllo che fossero ritenuto utili. Ciò trova conferma del resto nella iniziativa della Società di sottoporre già il bilancio 1978 alla verifica di un'organizzazione di certificazione di livello internazionale.

Per raggiungere sempre più penetranti azioni di controllo, come è auspicato, si dovrebbero, a mio giudizio, soprattutto vitalizzare ulteriormente e razionalizzare gli strumenti amplissimi che già sono oggi a disposizione dello Stato, individando in particolare un organismo, distinto dai gestori, nell'ambito del Ministero delle poste e telecomunicazioni, cui demandare tutti i compiti di coordinamento, programmazione e controllo sull'attività dei gestori di telecomunicazioni sia statali sia a prevalente partecipazione statale (concessionari). Tale ruolo era svolto dall'Ispettorato generale delle telecomunicazioni, che ha funzionato per un certo periodo ed è poi caduto in desuetudine.

Desidero chiudere questo mio intervento, con una parola di fiducia per il settore delle telecomunicazioni italiane e per il suo futuro.

Anche se oggi sussistono delle carenze e delle difficoltà, ritengo che questo sia un settore di fondamentale importanza per il Paese, che dovrà ancora molto svilupparsi e che potrà contribuire fortemente all'economia del Paese ed al miglioramento della qualità della vita dei cittadini; è, a nostro modo di vedere, un lato positivo della nostra economia, che per altri settori è contrassegnata da crisi strutturali (che non vi sono in questo caso).

Amplissime sono le prospettive di utilizzazione della rete di telecomunicazioni; le varie apparecchiature terminali che ad essa sono e potranno essere collegate vengono infatti a rappresentare un sistema capillarizzato, a disposizione dell'utenza, per lo scambio di qualsiasi tipo di comunicazione quali la voce, i dati, i messaggi, la riproduzione di testi, le informazioni, l'accesso alle banche dati, e così via; tutto ciò faciliterà notevolmente le attività degli operatori economici e sociali, contribuirà a risolvere importanti problemi di carattere professionale e lavorativo e, in un futuro ormai prossimo, avrà anche un notevole impatto sulla vita delle famigile, offrendo ad esse nuove possibilità di comunicare, di accedere alle informazioni ed, in definitiva, di utilizzare meglio e con minore fatica il loro tempo.

Il settore delle telecomunicazioni — che può essere considerato come il « sistema nervoso » dell'organismo nazionale — sta ormai diventando in tutto il mondo un « metro di misura » per accertare il livello di progresso compiuto da un Paese.

In conclusione, le nuove tecnologie offrono oggi enormi possibilità e l'Italia possiede uomini che, operando nel settore, sono in grado di utilizzarle e tradurle in realizzazioni organizzative al servizio dell'intera collettività.

Abbiamo fiducia che le forze politiche vorranno dare tempestivamente le indicazioni opportune perchè anche in Italia, come negli altri Paesi industrializzati, sia assicurato un

adeguato sviluppo delle telecomunicazioni e siano destinate al settore le risorse indispensabili a realizzarlo in un quadro organico.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il professor Gigli.

Cominciamo con un primo giro di domande.

La parola al senatore Avellone.

A V E L L O N E . Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse gli interventi di questa mattina, ho letto con molta attenzione le relazioni dell'avvocato Sette, del professor Giannini e del dottor Pugliese e mi confermo sempre pi più nell'opinione che il settore delle telecomunicazioni, via via che assume sempre maggiore rilievo economico e sociale nella organizzazione produttiva del nostro Paese, viene accentuando i caratteri di ambiguità e di incertezza che hanno contraddistinto l'assetto istituzionale, quello finanziario e quello delle politiche produttive del settore.

Il settore delle telecomunicazioni, in altri termini, appare costretto ad una politica di condizionamenti e di remore, con grave pregiudizio sia dei suoi ulteriori spazi di evoluzione, sia della possibilità stessa di superare le difficoltà attuali, nel quadro di un'articolata politica di piano.

Non vi è dubbio, allora, che occorre un coraggioso disegno strategico, di tipo sia istituzionale che programmatico, su tutto il comparto delle telecomunicazioni in Italia.

E mi si consenta di affermare, a questo punto, che una strategia per le telecomunicazioni deve trovare fondamento in una onesta disamina dei dati tecnici e politici che emergono da un settore così importante.

Una prima riflessione che bisogna fare concerne l'attuale assetto organizzativo che presenta una situazione atipica rispetto agli altri Paesi europei; e ciò perchè l'articolazione delle responsabilità di esercizio è devoluta a più gestori specializzati per funzioni, gestori rappresentati in prevalenza da aziende a partecpazione statale.

Sono pienamente convinto che l'attuale sistema, determinatosi storicamente per la difficoltà dello Stato di darsi moduli organizzativi tali da reggere, con capacità e competenza. servizi tecnologicamente complessi ed in continua fortissima crescita, è un sistema senz'altro utile e può non comportare alcun inconveniente, ma a determinate condizioni: primo, che l'affidamento in gestione di singoli servizi di telecomunicazioni porti ad una razionalizzazione del sistema e non ad una sua segmentazione; secondo, che la pluralità di enti di gestione nelle telecomunicazioni sia in grado di mantenere un'interfaccia unitario con l'utenza; terzo, che l'Azienda di Stato per i servizi telefonici sia in grado di esercitare i suoi compiti istituzionali e certamente inalienabili dell'Amministrazione dello Stato, e precisamente i compiti della programmazione, dell'indirizzo, del coordinamento e della vigilanza sull'attività delle concessionarie.

Mi pare che non si possa negare che è quest'ultimo uno dei principali punti di crisi del sistema. A causa, infatti, di un modulo organizzativo tipicamente burocratico, l'Azienda di Stato si è rivelata finora incapace di esercitare le funzioni di programmazione e di vigilanza sulle concessionarie. Diciamolo chiaramente: finora non c'è stata una programmazione unitaria della rete, una programmazione cioè capace di esprimere una coerenza qualitativa, quantitativa e temporale tra i programmi dei vari gestori. Di conseguenza, l'eccessiva specializzazione dei vari gestori ha finito con il determinare una così accentuata segmentazione del sistema per cui i programmi hanno finito con il corrispondere più alla logica aziendale che ad una visione programmatica.

Se questo è vero, si tratta allora di prospettare soluzioni alternative, scorporando dalla stessa Azienda le funzioni di controllo rispetto a quelle di esercizio.

Il dottor Pugliese nella sua relazione auspica questa separazione, ma ritiene opportuno affidare le funzioni di controllo ad un apposito organo collocato nell'ambito del Ministero delle poste.

Mi sembra che in questo modo il dottor Pugliese continui a ritenere valido un modello organizzativo di tipo burocratico, ri-

suscitando, in pratica, l'ormai quiescente Ispettorato delle telecomunicazioni.

L'avvocato Chiomenti mi sembra che sia di parere contrario a quanto detto dal dottor Pugliese perchè trova positivo se ho ben compreso, l'attività finora svolta dall'Ispettorato generale delle telecomunicazioni, fino al punto di affermare che « questo controllo si è dimostrato, nel tempo, strumento operativo valido per lo sviluppo armonico dei servizi delle telecomunicazioni ».

Peraltro, lo stesso dottor Pugliese, allorquando ipotizza questo organo collocato sempre nell'ambito del Ministero delle poste, sottolinea, non senza contraddizione, che le aziende del settore delle telecomunicazioni sono disponibili ad ogni controllo, sempre che esso sia razionale e conforme alle esigenze proprie di aziende a carattere imprenditoriale. Ed allora non capisco come queste ultime esigenze, perfettamente condivisibili, possano essere assicurate mantenendo in vita un sistema che nel tempo, certamente, si è rivelato del tutto inadeguato ed insufficiente.

C'è da chiedersi allora — ed è la prima domanda che rivolgo ai nostri interlocutori — se non sia da approfondire la prospettiva dell'istituzione di un organismo che, sulla scorta delle esperienze anglosassoni (potrebbe pensarsi un'agenzia delle telecomunicazioni), sia articolato in un modello organizzativo, svincolato dall'apparato burocratico della pubblica Amministrazione e costituito da personale altamente specializzato sotto il profila scientifico e tecnico. Un organismo, cioè, cui dovrebbe competere sia l'elaborazione del quadro programmatico, secondo direttive di carattere generale fissate in sede politica, sia l'attività di vigilanza e di controllo sull'operato delle concessionarie e degli stessi gestori statali per una verifica di congruità delle scelte operative e gestionali, soprattutto sotto il profilo dell'attuazione degli investimenti e della realizzazione tecnica dei programmi.

Un secondo aspetto che vorrei ora approfondire riguarda l'assetto istituzionale del gruppo STET e, in particolare, l'intreccio esistente nel suo ambito tra servizi e settore produttivo.

A questo proposito vorrei ricordare un passo del recente lavoro dei professori Lizzeri e De Brabant sull'industria delle telecomunicazioni in Italia cui va l'indubbio merito di avere posto la propria competenza tecnica al servizio di un'ampia diffusione presso l'opinine pubblica dei problemi delle telecomunicazioni.

Ad un certo punto della premessa del lavoro riguardante l'industria delle telecomunicazioni in Italia così scrivono testualmente gli autori: « mentre l'Azienda di Stato ha molti poteri e li esercita male, la SIP ha molte capacità non adeguatamente utilizzate.

Nel tempo si è andato consolidando il controllo delle principali funzioni aziendali della SIP da parte della società capogruppo, la STET... Oltre alla funzione finanziaria (gestita dalla capogruppo fin nei più minuti dettagli), funzioni fondamentali quali la definizione e la ripartizione degli investimenti, le trattative dei prezzi con i fornitori, il rapporto con il Ministero delle poste e telecomunicazioni concernente l'esercizio dei diritti-doveri di società concessionaria sono funzioni che vengono esercitate dalla SIP con una sistematica supervisione della capogruppo.

Il fatto può prestare il fianco ad un duplice ordine di critiche: in primo luogo perchè si accentua, in questo modo, il prevalere dell'ottica finanziaria, tipica di ogni capogruppo, sulle altre funzioni aziendali; in secondo luogo perchè il dubbio che la SIP riesca ad esprimere a fondo le esigenze tecnico-organizzative dell'esercizio contribuisce ad alimentare insinuazioni sul comportamento della STET, responsabile, sì del 90 per cento dell'esercizio telefonico, ma responsabile anche, con la SIT-SIEMENS ed ora anche, in misura via via maggiore, con la Selenia, di oltre il 50 per cento dell'offerta industriale nel settore. Questa integrazione tra domanda e offerta potrebbe essere un fatto positivo (seguendo un modello che negli Stati Uniti d'America ha funzionato benissimo) ed è invece divenuto fonte di sospetti, di dubbi, se non già di pesanti accuse in queste condizioni. La più insidiosa vede presso la STET un cumulo di poteri in sè non negativi, ma gestito per finalità non chiaremente esplicitate: infatti la STET non lascia intendere quale

politica industriale sta attuando, la STET limita l'autonomia decisionale delle sue società controllate, la STET, per contro, riesce a sfuggire a qualsiasi verifica politica sull'assetto e gli indirizzi delle telecomunicazioni italiane ».

Al riguardo il presidente Giannini e il dottor Pugliese, nelle loro relazioni, hanno sottolineato quest'aspetto relativo alla omogeneità ed integrazione addirittura come una dei punti di forza del sistema, affermando fra l'altro che siffatto intreccio consente di stimolare l'evoluzione tecnologica e di garantire allo stesso tempo il contenimento del prezzo del servizio.

A questo punto mi sia consentito di nutrire qualche dubbio. Innanzitutto c'è il rischio che possa essere proprio il versante dell'offerta a condizionare in qualche modo la domanda, e quindi a provocare una decelerazione nello sviluppo qualitativo del comparto industriale delle telecomunicazioni. In secondo luogo, per quanto riguarda il livello dei prezzi, esso è sottratto in pratica a criteri di effiva concorrenzialità e rischia, anzi, di essere determinato in modo artificioso giacchè il committente a una grossa « fetta » dei produttori (oltre il cinquanta per cento, ci dicono gli autori prima citati), coesistono nell'ambito del gruppo; cioè non è scontato che l'integrazione tra i servizi e i settori manifatturieri serva veramente a calmierare i prezzi. Può essere vero il contrario, dal momento che i condizionamenti legati alle congiunture produttive della SIT-SIEMENS e della Selenia possono introdurre sostanziali distorsioni nel mercato dell'offerta.

Gradirei quindi ricevere più precise indicazioni al riguardo, e pongo in particolare questa domanda: si ritiene che questo inconveniente da me lamentato sussista effettivamente, motivo per cui è opportuna la proposta ventilata da taluno circa lo scorporo del settore manifatturiero, ovvero, al di là di questa soluzione radicale, non si ritiene che debba invece essere impostata, da parte della STET, una diversa politica industriale capace di proiettare sui mercati esteri le aziende manifatturiere a partecipazione statale, nel contesto di una strategia unitaria che faccia perno su domanda interna, offerta ed esportazione?

Per quanto riguarda le questioni di ordine finanziario, mi sembra che occorra approfondire due distinti aspetti di notevole rilievo: quello relativo agli investimenti e quello riguardante la gravosa situazione di indebitamento della SIP.

Circa il primo aspetto, sia il presidente Sette che il dottor Pugliese hanno formulato una previsione di investimenti del gruppo STET, nel quinquennio 1980-84, di oltre 10.000 miliardi, valutati, peraltro, a prezzi 1979, e quindi destinati ad ampliarsi in conseguenza del processo inflazionistico. Sorge quindi l'esigenza di sapere, ed è questa una esplicita domanda che rivolgo ai nostri interlocutori, a quali precisi obbiettivi è finalizzata una così ingente massa di risorse che, in termini monetari, come è stato sottolineato, sarà pari a quella spesa negli ultimi quindici anni.

Il dottor Pugliese, al riguarda, ha accennato sia alle avveniristiche prospettive nel campo delle telecomunicazioni (ad esempio lo sviluppo della cosiddetta telematica) ed allo stesso tempo ha parlato di un impegno del Gruppo « volto a realizzare uno sviluppo dell'utenza, della rete ed un consistente miglioramento qualitativo delle prestazioni offerte ». Sarebbe interessante, allora disporre di una disaggregazione della cifra complessiva di 10.000 miliardi: non una disaggregazione come quella che è stata effettuata poco fa dal professor Gigli, dalla quale sembra di intravvedere che gli investimenti (per 5.850 miliardi) siano concentrato soprattutto sulle tecniche tradizionali, ma una disaggregazione che invece ci faccia conoscere quali quote saranno destinate agli ambiziosi traguardi della telematica e quali invece agli aspetti più tradizionali dell'attuale sistema delle telecomunicazioni.

E allora, anche se dall'intervento del professor Gigli è emerso il fatto che gli impianti avveniristici sono ancora troppo « nuovi » per essere pronti al decollo, chiedo ai nostri ospiti: quali sono i tempi previsti per il passaggio dal sistema elettromeccanico a quello elettronico; e se sono previste tappe intermedie, per esempio l'adozione, in via

transitoria, del sistema semi-elettronico come è avvenuto in Germania.

Chiedo inoltre, e mi sembra questo un aspetto di notevole rilievo, se nell'ambito degli investimenti ipotizzati sia stata fatta una valutazione delle compatibilità sotto il profilo economico, tra un ulteriore sviluppo della rete telefonica in tecniche tradizionali e le future soluzioni tecnologiche offerte dal passaggio al sistema di commutazione elettronica.

Vorrei infine approfondire la questione dell'indebitamento e del fabbisogno finanziario della SIP. I dati che ci sono stati forniti al riguardo sono quanto mai eloquenti: Ci è stato detto, e in parte già sapevamo: 1) che l'indebitamento della SIP è passato nel decennio 1969-79 da 570 a 6.450 miliardi; 2) gli oneri finanziari, di conseguenza, sono aumentati, nel 1979, fino ad oltre gli 800 miliardi.

C'è stato detto che le fonti di copertura interne, costituite essenzialmente dagli ammortamenti, mentre nel 1969 concorrevano per il 45 per cento alla copertura del fabbisogno finanzario complessivo, concorrono oggi appena nella misura del 10 per cento. Per riattivare un adeguato flusso di risorse di origine interna in grado di riequilibrare la struttura finanziaria della SIP, il dottor Pugliese ha sottolineato la necessità di due manovre: una politica tariffaria che, attraverso l'allineamento dei prezzi ai costi crescenti consenta la remunerazione di tutti i fattori produttivi; un aumento del capitale azionario la cui concreta effettuazione è legata però alla ricapitalizzazione della STET subordinata ad un adeguamento del fondo di dotazione dell'IRI.

Per quanto riguarda la politica tariffaria, si può convenire sull'esigenza di allineamento ai costi crescenti e quindi sulla introduzione di meccanismi di sostanziale indicizzazione. Però, bene inteso, contestualmente ad una riconsiderazione della struttura tariffaria volta ad eliminare l'elevato grado di mutualità tuttora esistente nell'ambito delle tariffe. Non è pensabile però legare i meccanismi di aumento tariffario agli ormai ingentissimi oneri derivanti dall'indebitamento della SIP, giacchè in questo caso si entra in una spirale abnorme che sovverte qualsiasi criterio di economicità e imprenditorialità, rendendo peraltro del tutto illusorio il raggiungimento del riequilibrio finanziario della Società. Cioè, per essere ancora più chiari, è assurdo immaginare una rincorsa attraverso gli adeguamenti tariffari, degli oneri che sono ormai del tutto patoolgici e che derivano dall'indebitamento della SIP. Rimane ancora la via, prima ricordata, di un aumento del capitale sociale. Ma affinchè una operazione del genere abbia successo e consenta effettivamente di alleggerire la situazione finanziaria della SIP, occorrerebbe che a sottoscrivere l'aumento concorresse in larga misura il risparmio privato. Ma come è pensabile, pur con tutte le possibili incentivazioni che sono state proposte, che i risparmiatori siano indotti a preferire questo tipo di investimenti rispetto agli altri impieghi offerti dal mercato? In questa situazione è prevedibile allora che un eventuale aumento del capitale sociale venga sottoscritto in massima parte soltanto dall'azionista pubblico. Ora, se questa analisi è giusta, e ne chiedo conferma ai nostri interlocutori, risulta evidente che si accentuerà la presenza del capitale pubblico riconducendo a quote del tutto simboliche la presenza privata. Ci si deve rendere conto, e mi avvio alla conclusione, che una siffatta prospettiva, così come ho già accennato la volta scorsa, finisce col rimettere in discussione la stessa formula istituzionale del sistema italiano delle telecomunicazioni. Approfondire questo aspetto particolarmente delicato, mi sembra — e i colleghi se ne renderanno conto — uno dei punti nodali di questa indagine conoscitiva.

L I B E R T I N I . Nella seduta precedente ho anticipato alcune linee di orientamento del Gruppo comunista sulla questione che discutiamo e ho anche anticipato quello che a noi sembra un punto nodale del dibattito. Stamattina vorrei presentare qui una serie di quesiti, ma vorrei prima di giungere ai quesiti, che sono la parte sostanziale dell'intervento, ricollegarmi alle cose che dicevo nella seduta precedente, e rendere chiaro il quadro in cui collochiamo le domande. Per evitare equivoci che si sono prodotti e

potrebbero tornare a prodursi, voglio intanto dire che per noi vi è un postulato: allo stato attuale dei fatti dell'economia nazionale (non pregiudico quello che può essere il futuro più lontano) questo è un settore nel quale i costi e i ricavi devono stare in equilibrio. Cioè un settore che non possiamo considerare un settore di servizio sociale. È un settore strategico, che ha anche degli aspetti sociali dei quali si deve tener conto attraverso la manovra delle fasce tariffarie. In questo senso per noi sta bene lo spirito della convenzione nel suo intieme e l'articolo 49 in particolare, nel quale si parla dell'equilibrio costi-ricavi e di tariffe che siano livellate ai costi. In secondo luogo noi riteniamo — lo accennavo l'altro giorno, ma deve essere chiaro — che lo sviluppo delle telecomunicazioni è per noi una questione di grande importanza nazionale. Siamo convinti chel e telecomunicazioni saranno, insieme ai trasporti, all'energia e, se usciamo fuori dai pasticci nei quali siamo, anche alla chimica secondaria, il settore trainante dello sviluppo degli anni '80. Occorre quindi una strategia adeguata, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, di questi investimenti.

In terzo luogo noi riteniamo che l'utente telefonico debba essere chiamato a sopportare interamente, sia pure attraverso una fascia sociale che consenta una perequazione interna, i costi di settore. Però, ecco un punto che vorrei sottolineare con molta forza, consenta soli costi del servizio. Noi riteniamo che attraverso il telefono non si possa pagare un altro servizio all'infuori del servizio telefonico. È inconcepibile in qualunque sistema economico, sia capitalista che socialista, che si possa avere una pratica tariffaria che può anche inglobare altre quote. Si possono avere tariffe sotto costo, e in quesot caso sono necessari interventi compensativi, e si possono avere tariffe sopra i costi, cioè un *plus*, con cui si finanziano altre cose. Noi pensiamo che le tariffe telefoniche non possono essere utilizzate per lo sviluppo del settore delle telecomunicazioni. Quindi l'utente del telefono deve pagare solo il costo che riguarda il servizio perchè non ha chiesto altro. L'utente non chiede uno sviluppo delle telecomunicazioni. Lo chiediamo noi come forza politica, ma non lo chiede l'utente. Tutto questo ci porta ad un punto di fondo e il punto di fondo è la questione del costo industriale. Non a caso la convenzione fa riferimento al costo industriale come base anche per le manovre tariffarie. Il costo industriale non può identificarsi con i costi globali che figurano in bilancio. Il costo industriale è per così dire un costo *standard*: ciò che è necessario all'esercizio telefonico, al mantenimento di sviluppo di una rete telefonica secondo dei criteri *standard*. Teniamo presente che qui siamo di fronte ad una società che gestisce il servizio telefonico in condizioni di monopolio. È un servizio pubblico, quindi. Non siamo in presenza di una società privata che sta sul mercato, chiedendo le tariffe che crede e scaricando sul rapporto domanda-offerta. Questa è la natura del problema. In altri Paesi, del resto, vi sono dei parametri di misura del costo industriale: in rapporto al riconoscimento del costo si riconoscono i livelli tariffari. In questo senso — e lo dico perchè nell'altro ramo del Parlamento vi è stato questo equivoco nella prima parte del dibattito che avemmo — il disavanzo di bilancio, che è un problema serio di cui tutti dobbiamo farci carico, non è un requisito sufficiente per far scattare l'ipotesi degli aumenti tariffari.

Occorre stabilire se questo disavanzo di bilancio è connesso con l'incremento effettivo del costo industriale necessario. Si deve cioe individuare il costo industriale che deve essere pagato dal sistema tariffario.

In questo senso mi permetto di dissentire dal senatore Avellone, col quale invece concordo su molte altre questioni che ha posto. Avanzo subito delle riserve su una indicizzazione delle tariffe, perchè se le tariffe debbono essere commisurate al costo industriale non capisco come si possa avere un valore di indicizzazione che verrebbe in questo caso riferito ad altri elementi.

A V E L L O N E . Indicizzazione commisurata al costo d'inflazione!

L I B E R T I N I . Ma io sottolineo che l'inflazione e il costo industriale sono cose diverse; perchè noi possiamo avere una situazione d'inflazione e, paradossalmente, dei costi in certi settori che non sono uguali al tasso d'inflazione. Sappiamo, per esempio, che gli apparecchi televisivi hanno avuto un abbattimento addirittura di prezzo monetario in una situazione d'inflazione crescente.

Quindi il punto è questo: per me il sistema tariffario deve essere collegato al costo di produzione. Allora si può chiedere un riesame periodico più ravvicinato delle variazioni del costo di produzione; ma l'indicizzazione delle tariffe non può essere legata ad elementi esterni al costo di produzione.

E naturalmente il sistema tariffario deve essere collegato al costo di produzione senza automatismi; oppure si possono introdurre anche automatismi, ma questi debbono essere riferiti al costo industriale che deve essere verificato.

In sostanza bisogna vedere qual è il termine di riferimento. Dico questo perchè nel dibattito che abbiamo avuto anche nel mese di ottobre (il Presidenti e i colleghi lo ricorderanno) questa questione del costo industriale è rimasta « l'oggetto misterioso ». In quel dibattito, infatti, noi tornammo più volte alla carica nel chiedere elementi di giudizio che si riferivano all'andamento dei costi industriali; e il ministro Colombo nella sua responsabilità alla fine ci disse (pagina 2 della sua relazione) che « era stato svolto un esame preliminare degli elementi riguardanti i conti economici della SIP, sulla base dei documenti contabili aggiornati richiesti per dare attuazione alle esigenze di approfondimento... e che tale compito era stato svolto da un gruppo di lavoro costituito dalla Commissione centrale prezzi, il cosiddetto gruppo Zanetti ».

Ora, io ho visto i verbali del gruppo Zanetti e in realtà non ho trovato nulla sulla questione che c'interessa. Infatti, a pagina 7 il presidente della Commissione centrale prezzi fa addirittura trascrivere a verbale quanto segue: « Sottolineo ulteriormente come la relazione di cui trattasi costituisce una analisi critica delle ipotesi che la SIP ha posto a base del conto economico 1978 e soprattutto del preventivo 1979. Tale analisi non può ovviamente identificarsi con l'istruttoria per le tariffe telefoniche il cui avvio dipende da fattori non ancora accertati in quanto su di essi deve pronunciarsi il CIPE... ».

In sostanza il presidente della Commissione centrale prezzi diceva addirittura che la stessa Commissione non era in grado di rispondere ai quesiti che noi avevamo posto al Ministro.

Ma lo stesso gruppo di lavoro ha concluso la propria relazione con questa annotazione molto significativa: « Scontando la rispondenza contabile dei dati esposti dalla SIP, la cui verifica rientra nella competenza istituzionale di altri organi, il gruppo di lavoro sulla scorta di tutti gli elementi raccolti ha effettuato un'approfondita analisi le cui risultanze sono confluite nel presente documento ».

Quindi, l'istruttoria del gruppo di lavoro non ha affatto verificato l'effettivo costo industriale del servizio; e l'effettivo costo industriale del servizio non ci è stato mai presentato.

Dico questo anche per capire gli interrogativi che ci sono e il senso della polemica. Non vi è dubbio che i giornali in Italia poi deformino le polemiche; ma il problema è quello che ponemmo allora e sul quale non avemmo risposta.

Da questo punto di vista è chiaro che elemento del costo industriale è l'ammortamento; però bisogna vedere come lo si definisce. A mio avviso (e in questo senso io pongo anche un quesito) l'ammortamento è compatibile con l'articolo 49 della convenzione (salva la possibilità di giudicare se la convenzione è adeguata o se va modificata) solo quando risponde alla percentuale che fisicamente e tecnicamente deve essere imputata in conseguenza del logorio fisico e dell'obsolescenza degli impianti. Perchè in questo caso si ha quel flusso interno di risorse che è la chiave della filosofia della convenzione. Se l'ammortamento superasse questo livello usciremmo dall'ambito della convenzione stessa. Può darsi anche che si debba uscire, ma mi pare chiaro che c'è una convenzione che ha questo spirito.

Altro punto (ed è stato toccato per altra via dal collega Avellone) è questo: è certo che elemento del costo è l'indebitamento nel senso del pagamento degli oneri finanziari; però attenzione: quale indebitamento? È l'indebitamento che è connesso al concetto di costo industriale, non l'indebitamento in assoluto, perchè questo è assolutamente irrilevante dal punto di vista della convenzione. Voglio dire che io lo ignoro; io ho bisogno sulla base della convenzione, di conoscere il costo industriale e di pagarlo. Certo l'ammortamento riguarda anche gli oneri finanziari, ma relativamente alle necessità del costo industriale.

In altre parole, se per ipotesi, ad un certo momento, nel fare investimenti o spese o impianti che trascendono dalle specifiche esigenze del servizio, si realizzano degli indebitamenti, evidentemente questi non possono rientrare nel concetto di costo industriale. Il giorno in cui la SIP facesse esperienze interessanti che però vanno al di fuori dei compiti assegnati dalla convenzione, l'indebitamento contratto a questo fine non potrebbe essere qualcosa che l'utente è tenuto a pagare. Questo è il punto.

Detto questo noi dobbiamo rilevare che nella scorsa seduta la relazione del dottor Pugliese ci ha posti di fronte ad un problema che non ignoravamo ma che ha assunto un certo rilievo perchè è stato sollevato in questa sede, in modo responsabile. Mi riferisco ai dati che sono stati forniti sulla situazione economica e finanziaria, dei quali anche il collega Avellone ha parlato prima con accenti che mi trovano d'accordo.

Ora tutti dobbiamo capire qual è la situazione che si determina. Noi abbiamo un livello d'indebitamento non tollerabile: questo è il punto di fondo. Se si ha presente il livello che è stato indicato — mi sembra, il doppio del fatturato —, se è vero che un terzo del fatturato è assorbito dagli interessi passivi, se è vero che solo il 10 per cento degli investimenti è finanziato con mezzi propri e che sono previsti 10.000 miliardi di investimenti, avremo nel 1984, se non muteranno le condizioni, una situazione finanziaria ancor più drammatica di quella attuale, in un settore che consideriamo vitale per l'economia italiana. Questo è il problema, molto grave, che è stato posto, la questione che più attentamente dobbiamo considerare.

Devo dire, al riguardo, che ciò che è stato detto circa un esercizio attivo è allora contabilmente corretto ma non è la verità sostanziale; perchè una società la quale ha un indebitamento così elevato ha un esercizio attivo solo formalmente. Questa è la verità. Può essere, come dicevo, correttissimo dal punto di vista contabile, ma sostanzialmente la situazione è diversa; e, se ci fosse stata presentata tempo fa in tutta la sua realtà, probabilmente gli sviluppi sarebbero stati diversi.

Stando così le cose, noi comunisti ci poniamo in un atteggiamento — desidero sottolinearlo anche per evitare equivoci — che non è in alcun modo punitivo, di rivalsa o polemico: è solo un atteggiamento che tende alla soluzione dei problemi; ma per risolvere i problemi occorre capire bene il passato, il presente e il futuro. Ora un primo problema di carattere generale è il seguente: come si spiega un livello così elevato d'indebitamento? Si possono avere due spiegazioni corrette rispetto ai parametri che ponevo prima: o un livello tariffario permanentemente insufficiente, per cui può dirsi che se esiste quell'indebitamento è perchè il servizio è stato pagato poco, al di sotto del costo industriale necessario; oppure investimenti in quantità eccessiva, magari necessari ma tali da portare ad uno squilibrio.

Vorrei allora chiedervi, rispetto a ciò che avviene in altri Paesi, se c'è proporzione tra l'attuale livello delle tariffe e degli investimenti, ed il livello dell'indebitamento.

Ci si è parlato poi di un indebitamento STET e di un indebitamento SIP: vorrei sapere con precisione quale rapporto vi sia tra i due indebitamenti. Vorrei anche un chiarimento, poichè ho visto nella relazione qualcosa che mi sembra diverso da quello che avevo capito io, e cioè che l'indebitamento è in gran parte consolidato a medio e lungo periodo, e che la quota a breve è relativamente ridotta. Vorrei cioè capire bene quale sia il rapporto tra l'indebitamento a breve e quello medio e lungo periodo; e, se

è possibile, con quali istituti esista tale indebitamento.

Inoltre, visto che sinora non siamo riusciti ad averla dall'autorità tutoria, vorrei sapere se avete un'analisi del costo industriale, se finalmente tale concetto può prendere corpo. A tale riguardo sarei anche interessato ad eventuali raffronti con altri Paesi.

Desidererei conoscere ancora quali siano le categorie, i gruppi, i fattori di costo che hanno avuto — in questi anni, in modo particolare — un andamento crescente; e, se vi sono, che peso, quale importanza, hanno invece costi con andamento più contenuto o, addirittura, decrescente, come nel campo dell'informatica e delle tecnologie avanzate può accadere.

Lor signori hanno consegnato alla Commissione, stamani, un breve documento sulle tariffe telefoniche, che mi risparmia alcuni quesiti. Semmai, nella prossima seduta, facendo alcuni confronti, porrò delle domande; perchè naturalmente ricordo che i confronti, in materia tariffaria, dipendono poi dai parametri che si assumono, dalla valutazione dei valori monetari e di costo. Nella prossima seduta, quindi, mi riprometto di entrare nel dettaglio.

Un punto che vorrei mi fosse chiarito riguarda la questione degli aumenti tariffari precedenti. In questa sede, infatti, se ne è discusso molto, anche col ministro Colombo. Ora, in merito, vi sono valutazioni diverse: io dico ciò che risulta a me; la prossima volta vorrei essere corretto, smentito, contraddetto.

P U G L I E S E . . . informato.

L I B E R T I N I . Informato.

È vero che nel 1975 la SIP aveva chiesto un prelievo tariffario di 453 miliardi, ma gli organi amministrativi ritennero necessario autorizzare un aumento per soli 236 miliardi? Io ho qui la delibera del CIP del 20 febbraio 1975, in cui si sostiene esplicitamente che la previsione tariffaria opererà in modo da provocare un incremento degli introiti lordi nell'ordine del 30 per cento, con riferimento agli indici del 1974. E se si tiene conto dei proventi del 1974, che furono pari a 955 miliardi, l'aumento che il CIP doveva autorizzare sarebbe stato pari a 286 miliardi nel raggio di un anno. Poi mi sembra che una richiesta di riconsiderazione inviata dal CIPI indusse il Ministero a ridurre a 275 miliardi il maggior introito derivante dagli aumenti.

Ora, considerando il bilancio 1977 e quello 1976, di cui è stata allegata copia nella documentazione che ricevemmo, risulta che l'aumento d'introito nel 1977 fu di 470,5 miliardi. Come deve essere letta tale cifra? So che esiste il problema dell'aumento e che quando si autorizzano incrementi tariffari si autorizza il prelievo nell'ipotesi che vi sia uno *standard* immutato di consumo. Vorrei però capire questi criteri. Ometto le cifre, ma una vicenda analoga riguarda il 1977. Vorrei che fosse chiara l'interpretazione che voi date della questione. Quando si autorizza un aumento del prelievo tariffario, questo aumento viene dato nella convinzione che il *plafond* degli abbonamenti sia statico? Perchè, in questo caso, siamo di fronte ad una diversa situazione.

Si è parlato dell'Italclabe che secondo me fornisce un notevole servizio. Se è esatta l'informazione che ho, è vero che vi sarebbe stata recentemente una riduzione tariffaria? E in che modo è avvenuta questa riduzione?

Mi associo al senatore Avellone nella richiesta di avere alcuni dati sugli investimenti. Con quale imputazione differenziate, con quali conseguenze operative, per quali scopi? Sinora siamo di fronte a dati che hanno un carattere complessivo e generale da non consentire un reale giudizio. Con questo sottolineo il nostro interesse alla domanda posta dal senatore Avellone circa il passaggio dalla commutazione elettromeccanica alla commutazione elettronica e all'eventualità o no di avere uno stadio intermedio con la commutazione semielettronica. Anche se mi sembra che il loro orientamento sia rivolto ad un passaggio diretto. Sarebbe interessante conoscere le motivazioni che riguardano questo problema. Nelle relazioni del dottor Giannini, del dottor Pugliese e del professor Gigli si fa riferimento ai nuovi servizi. Sarebbe interesasnte capire meglio quali

sono questi servizi nuovi, con quali dimensioni, in che tempi e con che costi è previsto che abbiano sviluppo. Questo sarebbe certo interessante per uscire dal vago. Qui si tratta di finanziare investimenti, quindi vorremmo capire esattamente quali sono le proiezioni che fate. Credo che noi dobbiamo avere ormai dati precisi perchè siamo nel 1980 e il programma di investimenti è per il 1984 ed è finalizzato anche ad un parziale sviluppo di questi servizi.

Un altro problema riguarda la ricerca. È possibile fare un confronto con altri Paesi circa gli indici quantitativi e qualitativi della ricerca in questo settore, per quanto riguarda in particolare la telefonia e più in generale le telecomunicazioni? Questo aspetto è interessante per vedere se siamo avanti o dietro rispetto allo *standard* internazionale. È possibile sapere quanta parte della ricerca italiana viene dalle applicazioni industriali STET-SIP? La bilancia della ricerca in questo settore è attiva o passiva? Parlo dell'acquisto di brevetti, di know-how, di tecnologia straniera.

Nella scorsa seduta è stata sollevata la questione del Proteo, progetto che il nostro Gruppo ha sempre difeso. Però vorremmo capire a che punto siamo. Si parla di cifre relativamente agli investimenti effettuati per il Proteo C'è chi parla di ottanta-novanta miliardi. Quanto è costato il Proteo finora? È vero che tecnicamente è superato questo progetto, oppure no? Cosa si intende — lo dico solo per far capire il nostro interesse — quando s idice che si tratta di un progetto modulare, che non è un progetto chiuso ma ha degli sviluppi? In che cosa consiste concretamente questa modularità e, quindi, quali sono le sue prospettive?

Vorrei sapere inoltre, anche se lo ha già chiesto il collega Avellone, se l'intreccio tra servizi e produzione è ottimale dal punto di vista della calmierazione dei prezzi dal momento che nel mondo industriale vi è sempre una tendenza alle *holding*, a costituire società che, vendendosi e comprandosi prodotti anche all'interno di un gruppo omogeneo, realizzano un gioco di domanda e offerta che mantiene i prezzi. In questo quadro. è accaduto che siano state finanziate altre società del Gruppo con risorse SIP? Le risorse SIP in qualche modo hanno finanziato altre società del Gruppo STET, per esempio nel settore produttivo, per esempio la Siemens?

Vorrei fare ancora alcune domande che servono a chiarire dei punti controversi anche se di minore rilievo. A quanto ammonta, sommandola insieme, la spesa che la SIP sostiene per la pubblicità o informazione, come viene chiamata? Vorremmo poi capire ancora un concetto: considerate i depositi delle utenze una cauzione contro il rischio? Cosa è il deposito dell'utente? Un anticipo o, piuttosto, una cauzione contro il rischio? Se è una cauzione contro il rischio, in che termini è valutabile il rischio. Esistono clienti morosi cui si mantiene l'allacciamento? Qual è l'entità di questi crediti non esatti della SIP, se vi sono? Ci avete presentato dei dati interessanti circa il livello degli abbonamenti. Quale valutazione date del tetto di saturazione, tenuto conto delle valutazioni italiane? Quali sono le prospettive di mercato per i prossimi anni, in relazione ad un giudizio sull'elasticità della domanda di telefoni e in rapporto al livello tariffario?

Vi sono poi alcune questioni che riguardano la parte finanziaria ed istituzionale. Vorrei sapere — io ho qualche dato — quanta parte delle azioni complessive hanno origine gratuita. Ho qui dei documenti ufficiali che mostrano un certo squilibrio. Del resto ne ha parlato il dottor Pugliese sottolineando lo squilibrio tra capitale e indebitamento e quindi la necessità della ricapitalizzazione; poi vi è anche uno squilibrio notevole tra capitale sottoscritto e valore degli impianti. Ed è uno squilibrio che è cresciuto sempre. Se non mi sbaglio, nel 1964 il capitale sottoscritto era del 19 per cento rispetto al valore degli impianti Nel 1978 c'erano 10.659 miliardi di valore di impianti. Oggi invece si è parlato di dodicimila miliardi. Mi risulta che vi fossero 880 miliardi di azioni, di cui 270 gratuiti. Abbiamo quindi un rapporto che è caduto dal 19 al 7,5 per cento. Non c'è solo lo squilibrio tra capitale e indebitamento ma c'è uno squilibrio molto grande tra capitale azionario e impianti.

Il che fra l'altro, significa che gli azionisti privati che hanno sottoscritto, al di là del valore di rendimento delle azioni, sono stati certamente remunerati, perchè l'azione non è correlata solo al suo rendimento ma anche al valore che essa ha rispetto agli impianti; un'azione è una quota di proprietà. Vorrei comprendere bene, quindi, questo aspetto perchè è un problema che ha più facce.

Nell'altra seduta era stato accennato ad un argomento di grande rilievo, che nella seduta di questa mattina non è emerso. Il professor Gigli ha dato qualche dato che, semmai, va in una direzione opposta.

Mi pare che il professor Giannini ed il dottor Pugliese, se non erro, avevano parlato dei problemi che nascono dallo sviluppo tecnologico rispetto all'occupazione. Questo è un problema assai noto. Sviluppi rapidi delle applicazioni tecnologiche in questo settore (anche in altri, ma in questo si evidenzia in modo particolare) determinano forti cadute dell'occupazione. Questa mattina ho sentito parlare, viceversa, della possibilità di un incremento con un *turn-over* di 7.000 unità e, al netto, di 4.000.

G I G L I . Ma questo si riferisce al personale della SIP; non ha nulla a che vedere col fenomeno di produzioni manifatturiere.

L I B E R T I N I . Allora la domanda riguarda sia il servizio, sia le manifatturiere. Vorrei capire bene come queste cose si bilanciano, perchè vi sono processi tecnologici che anche nei servizi possono determinare cadute dell'occupazione.

G I A N N I N I . Sì, in certi settori.

L I B E R T I N I . Ho sentito che le organizzazioni sindacali sono preoccupate per questo fatto, che è oggettivo.

G I G L I . Nell'ambito della SIP, no.

L I B E R T I N I . È chiaro che non dobbiamo spaventarci, ma affrontare e padroneggiare il fenomeno. Vorrei capire che valutazione date circa gli effetti negativi dal punto di vista occupazionale in relazione agli sviluppi tecnologici.

P U G L I E S E . Le daremo una risposta.

G I A N N I N I . I due settori sono diversi.

L I B E R T I N I . D'accordo, ma vorrei sapere in ognuno dei due settori che cosa succede, comprendendo, se è possibile, anche la questione degli appalti.

Infine, l'ultima questione la pongo nella stessa ottica in cui l'ha posta il senatore Avellone; mi riferisco ai problemi dell'assetto istituzionale. Ma alle cose che ha detto il senatore Avellone vorrei aggiungere una questione in più.

Devo dire che al riguardo la nostra opinione non è compiuta; abbiamo anche noi degli interrogativi circa assetti diversi; però quello attuale non ci persuade (vorrei sentire poi la loro opinione). Mi sembra, infatti, che nell'assetto attuale vi sia una confusione di funzioni troppo grande ed una sovrapposizione di competenze perchè abbiamo questa piramide: il Ministero, che ignora quali siano le sue competenze effettive rispetto ai suoi compiti; l'ASST; il Gruppo STET con l'esercizio e l'intreccio con le manifatturiere.

Dico subito che il nostro orientamento non è affatto rivolto ad una statizzazione — non è in questa direzione che ci muoviamo —; però ci poniamo degli interrogativi: se non si possa arrivare, ad esempio, ad un assetto più razionale che distingua nettamente il controllo dalla gestione, dall'esercizio, stabilendo magari il criterio che il controllo è pubblico e la gestione ha natura privata (naturalmente, intendo « privata » in regime di concessione: IRI, partecipazioni statali) e se, andando in una direzione di questo genere, una delle due strutture l'ASST o il Ministero, non sia superflua. Il giorno in cui avessimo distinto le funzioni ci sarebbe un organismo — diciamo il Ministero o diciamo l'ASST — che avrebbe funzioni di vigilanza, di controllo, di promozione.

G I G L I . Il Ministero ha le funzioni di controllo e l'ASST di esercizio.

L I B E R T I N I . Ma io dico, se noi andassimo ad una riorganizzazione, potremmo anche pensare ad una struttura che abbia Ministero e STET — punto e basta —, con le funzioni di controllo riassorbite nel Ministero; oppure potremmo avere una Azienda di Stato che fa il controllo ma non la gestione, anche con compiti promozionali, e poi il Gruppo STET. A noi sembra, ripeto, che vi siano questi due problemi: la commistione delle funzioni e la sovrapposizione di competenze. Sono d'accordo, quindi, con il senatore Avellone perchè teoricamente questo è un settore dove vi è un supercontrollo, però non siamo affatto convinti che questo supercontrollo sia effettivo. A questo si ricollega il problema, che però riguarda il Gruppo STET, dell'utilità dell'intreccio esistente attualmente tra società di gestione e società di produzione.

M A S C I A D R I . Atteso il fatto che i colleghi che mi hanno proceduto hanno sottoposto i nostri gentili interlocutori a una lunga serie di domande, io ne farò poche, cercando di non ripetere le domande che gli altri colleghi hanno già fatto e cercando di integrarle, ove possibile, essendo ben chiaro che su alcuni punti concordo con gli interventi dei senatori Avellone e Libertini e su altri punti non concordo o non sono pienamente d'accordo. Certamente, questo tipo di dibattito avverrà fra di noi — non certamente in questa sede — dopo che avremo sentito, immagino, altri interlocutori.

Faccio deroga al principio che ho annunciato di non ripetere le cose dette da altri per una sola questione: quella relativa all'assetto istituzionale, di cui avevo già parlato la volta scorsa e di cui hanno parlato questa mattina i due colleghi che mi hanno preceduto.

Ritengo fondamentale che vi sia una divisione di compiti tra coloro i quali devono controllare e coloro i quali devono svolgere le funzioni tecnico-operative. È un concetto che mi pare sia estensibile; che non valga solo in questo caso. È un concetto che stiamo tentando — parlo almeno della mia parte politica — di far capire non solo per quanto attiene il problema delle telecomunicazioni ma anche altri settori di competenza di questa Commissione. Non ci può essere il controllore controllato; non è ammissibile che vi sia, a mio modesto avviso, un'Azienda di Stato la quale deve controllare e programmare e che, contemporaneamente, gestisce. Questa è una cosa completamente fuori dalla logica normale delle cose. Occorre, pertanto, che questo assetto venga rivisto nello spirito enunciato, mi pare, anche dai due colleghi che mi hanno preceduto.

Alcune delle domande che voglio porre non sono così articolate come quelle del senatore Libertini o del senatore Avellone; sono un po' più semplici.

Prendiamo, ad esempio, il tema delle convenzioni: quella della SIP mi pare che risalga al 1964.

G I G L I . Al 1968.

M A S C I A D R I . Mi pare allora che la Telespazio e l'Italcable abbiano convenzioni che risalgono, non dico ai tempi di Giulio Cesare, ma certamente a tempi lontani. La domanda che vi propongo, che mi pare di aver già svolto grosso modo la volta scorsa ma alla quale non ho sentito dare risposta neppure questa mattina, è se loro ritengono che le convenzioni attuali siano suscettibili di aggiornamento, ed in che modo. Le attività delle concessionarie si sono dilatate. Lo hanno detto tutti l'altra volta e questa mattina è stato ribadito ampiamente il concetto. Allora, come regolarci? Suggerimenti in proposito non ne ho ascoltati, mentre la questione mi pare rivestire un'importanza fondamentale.

La SIP, inoltre, annuncia di avere un indebitamento di 6.540 miliardi. Poichè si tratta veramente di una cifra ingente, vorrei qualche ulteriore chiarimento. Vorrei sapere, per esempio, quanto hanno inciso su tale indebitamento le tariffe che, naturalmente, hanno risentito dell'andamento dell'inflazione, e quanto, invece, vi ha inciso il peso degli investimenti. Mi pare di ricordare che il valore dei beni immobiliari e patrimoniali

della SIP ammonti a 12.200 miliardi di lire attuali. Nei confronti dei creditori il rapporto tra indebitamento e beni immobili è rassicurante o no? Se non erro, il capitale sociale ammonta a 880 miliardi. A me pare troppo modesto: senza rifarmi all'ombra di Einaudi o di altri personaggi, ritengo che esso dovrebbe aggirarsi sui 3.000-4.000 miliardi.

Vengo ora ad un'altra questione. Il bilancio del 1977 si è chiuso con un avanzo accettabile, anche se non rilevante; il bilancio del 1978 si è chiuso con un avanzo talmente modesto da potersi considerare nullo; nel bilancio 1979 mi pare che le perdite si aggirino sui 200 miliardi. Vorrei anzitutto conoscere la cifra precisa. Ricordo inoltre che i dirigenti della SIP insistono molto sul fatto che essi sono sovente invitati a raggiungere un equilibrio economico di gestione, e fanno riferimento alla possibilità di ricorrere alla fiscalizzazione degli oneri sociali e ad agevolazioni del genere di quelle riservate al Mezzogiorno, richiamandosi al fatto che la società spende, o ha intenzione di spendere, circa il 30 per cento dei suoi investimenti nel Mezzogiorno. Sarebbe possibile che queste richieste fossero ulteriormente precisate quanto al gravame che rappresenterebbero per lo Stato? Sarebbe forse opportuno ritoccare ulteriormente le tariffe; oppure sarebbero sufficienti le agevolazioni che ho citato, per raggiungere l'equilibrio economico di gestione di cui parlavo?

A proposito delle tariffe, vorrei trattare brevemente la questione delle « fasce sociali ». Pare ai dirigenti della SIP equo che il signor Agnelli (scomodo lui, ma potrei scomodare il dottor Benzoni o altre persone che non mi sembrano versare in condizioni di grave indigenza) paghi la tariffa minima per le prime cento telefonate?

A me pare iniquo che una larga fascia di citadini abbienti, di quelli che fanno un migliaio di telefonate al mese, abbia a godere di certe facilitazioni. Sarebbe, a mio modesto avviso, assai più giusto che questi cittadini pagassero tutte le telefonate con la tariffa massima. Vorrei tuttavia conoscere quali sarebbero i maggiori introiti che la SIP realizzerebbe se si attuasse una tale regolamentazione.

Per quanto riguarda la questione della manutenzione degli apparecchi telefonici non possiamo dimenticare quanto sia frequent il caso di apparecchi pubblici guasti, che per giunta rimangono tali molto a lungo. È vero che si deve imputarne parte della responsabilità alla inciviltà e alla maleducazione dei cittadini, ma indubbiamente il servizio manutenzione lascia molto a desiderare. Desidero sapere se la società dispone dei mezzi necessari per impedire che i cittadini, soprattutto nelle ore serali, siano costretti a percorrere enormi distanze per trovare un apparecchio funzionante. Nelle cabine telefoniche non solo mancano i gettoni, ma gli apparecchi sono spesso rotti, ed è frequente il caso di gestori di locali pubblici i quali dichiarano che gli apparecchi di cui i locali stessi dispongono sono guasti.

Un'ultima domanda vorrei porre, rivolgendola forse più appropriatamente ai responsabili dell'IRI che non a quelli della SIP. Nella passata audizione ci è stata annunciata l'intenzione di spendere 10.000 miliardi in cinque anni. Non ho però ancora compreso come tale spesa verrà finanziata. Mi pare di aver capito che le banche incontrano difficoltà per erogare i mezzi per pagare gli stipendi. Quindi, evidentemente, le banche non fanno prestiti. Vi è, da parte dell'IRI, l'intenzione di aumentare il capitale di rischio?

La situazione attuale è quanto mai anomala. Abbiamo una domanda che « tira », gli utenti che vogliono gli apparecchi telefonici, e tutti sappiamo che occorrono mesi e mesi per ottenerli. Tutti noi conosciamo persone che credono che i parlamentari abbiano la possibilità di persuadere la SIP ad installare i telefoni con maggiore rapidità.

La risposta è quasi sempre negativa, al di fuori e al di sopra della buona volontà indubbia dei funzionari, perchè mancano i numeri telefonici, mancano le cabine, manca evidentemente la struttura portante. Allora, se la domanda esiste, se c'è una massa di gente che da mesi e mesi attende l'apparecchio, se le fabbriche vogliono lavorare e sono in grado di farlo non solo per fini promozionali ma anche di carattere sociale, questo patrimonio ad un bel momento deve venir

fuori. Mancano evidentemente i mezzi finanziari; l'IRI a tale proposito che cosa ci può dire?

Non basta fare un piano di grande sviluppo, come quello dell'energia, quello delle telecomunicazioni spendendo cifre ingenti, quando siamo nell'impossibilità di realizzarli. Quindi, come lo finanziate?

L'ultima considerazione che vorrei fare è la seguente: mi pare che il senatore Libertini abbia detto che l'utente deve pagare soltanto il servizio telefonico. E questo mi trova d'accordo. Faccio semplicemente un'osservazione: allora un'investimento non deve far capo al costo industriale e quindi deve essere assorbito dallo Stato nelle sue grandi linee, altrimenti andiamo ad un appiattimento tecnologico che naturalmente diventa non sopportabile da parte della società. Se dobbiamo solo mantenere quello che già esiste senza poter fare grossi passi per migliorare il servizio sulla base della tecnologia moderna andiamo indietro anzichè avanti.

T O N U T T I . Mi ricollego agli interventi fatti dai colleghi, in particorale a quello del senatore Avellone; quindi non ripeto dati e statistiche che riguardano il problema dell'indebitamento e del rapporto indebitamento-investimenti. Abbiamo tutti sott'occhio le tabelle che sono molto chiare e siamo al corrente dello sviluppo che è avvenuto in questi anni in termini direi negativi sul piano del ricorso all'indebitamento e quindi a carico della Società.

Desidero porre una domanda in relazione al rapporto tra la SIP e il controllo che in base all'articolo 14 della convenzione viene effettuato sugli investimenti da parte dello Stato. Nella relazione di stamane il professor Gigli ha chiaramente detto che in questo quadro istituzionale la SIP provvede annualmente, in conformità all'articolo 14 della convenzione, a formulare un programma pluriennale di lavori che prevede in dettaglio gli investimenti, la quantità di impianti da realizzare, gli utenti da collegare e tutti gli altri elementi riguardanti il servizio in concessione. Tale programma è agiornato annualmente dalla società in modo da rappresentare la realtà operativa aziendale in termini estremamente concreti; viene sottoposto ogni anno all'approvazione del Ministero, all'approvazione del Consiglio superiore e alla fine viene approvato anche dal CIPE.

Ciò che desidero sapere è se questi piani venivano approvati anche dal punto di vista finanziario? Praticamente, l'indebitamento avvenuto sinora si è verificato attraverso un'approvazione dal punto di vista tecnico da parte degli organi di controllo? È stato valutato ciò che sarebbe accaduto nel momento in cui gli investimenti si fossero fatti indipendentemente dal generale quadro finanziario della società?

In sostanza desidero sapere se il CIPE, nel momento in cui fa una valutazione sugli investimenti, fa anche una valutazione di carattere finanziario sulle possibilità da parte della concessionaria di affrontare e risolvere il problema finanziario. In poche parole, gli indebitamenti sono stati realizzati con la speranza o con la prospettiva di puri e semplici aumenti tariffari, oppure con un piano dettagliato? E questi indebitamenti son stati approvati dall'organizzazione tutorio? Oppure l'organo tutorio non se ne interessa assolutamente e si rimette alla concessionaria e alla sua valutazione aziendale?

Per concludere desidero sapere che tipo di rapporto esiste con l'organo di controllo, cioè col Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; perchè se il CIPE dà la sua approvazione è chiaro che non può limitarsi ad una valutazione di carattere tecnico, ma deve fare anche una valutazione di carattere finanziario tenendo conto delle conseguenze che possono derivare alla società e allo sviluppo dell'intero settore.

S P A N O . Vorrei aggiungere qualche considerazione premettendo che l'obiettivo per cui è stata deliberata questa indagine conoscitiva è stato quello, almeno per quanto mi riguarda, di conoscere meglio la situazione attuale e le prospettive di sviluppo di questo settore. Pertanto, l'atteggiamento dei socialisti è del tutto aperto e privo di dogmi e di postulati, nel senso che potrebbe, al termine di questo confronto, essere del tutto

naturale che si approdi alla conclusione di dover modificare assetti istituzionali, canali di reperimento delle risorse finanziarie, convenzioni già stabilite, ruoli del Ministero e delle società, distinzioni tra servizi e produzioni.

Tutto è possibile. Debbo dire che non ho un orientamento prestabilito; non ho certezze, ma solo incertezze, quindi dubbi da colmare. Questo dovrebbe valere per tutti, ma non voglio far polemiche: intendo dire che dovremmo cogliere le opportunità che ci vengono offerte dalla presenza degli interlocutori per andare a fondo su problemi passati e di prospettiva in modo che le indicazioni che possiamo ricavare possano aiutarci ad afrontare il futuro.

In questo quadro, per quanto riguarda le tariffe, non dobbiamo perdere di vista l'inscindibile nesso tra politica tariffaria e politica dei prezzi. Finora è mancato un quadro in cui si collocasse una politica di prezzi e tariffe che giustificasse determinate scelte. Abbiamo una politica differenziata a seconda dell'uso del servizio; ma questo vale per la medicina, per il mezzo ferroviario, per i trasporti, per i telefoni e bisogna vedere quanti servizi sono essenziali e quanti non lo sono. Credo che questi siano problemi aperti.

In particolare, però, abbiamo dal punto di vista finanziario un problema molto complesso in un settore che tutti riconosciamo strategico e trainante; per i prossimi anni è previsto un impegno finanziario per un ammontare di 10.000 miliardi di investimenti; tuttavia non è stato ancora individuato il sistema di reperimento dei fondi attraverso cui finanziare tutti o una parte di questi investimenti.

I tre canali possibili sono quelli della politica tariffaria, del ricorso al mercato del credito e dei fondi di dotazione; e su tutti e tre vi sono delle difficoltà, non esistono strade facili. Dovremmo quindi esercitarci ad individuare magari una sintesi delle tre possibili soluzioni, attraverso le quali conseguire il risultato ottimale in rapporto ad obiettivi che riteniamo validi per lo sviluppo del settore. Al riguardo vi possono essere ipotesi che sia la STET, sia l'IRI nel suo complesso, pensano di poter perseguire; dati i vincoli attuali determinati dalla politica tariffaria, che non può essere totalmente liberalizzata, nel senso che si giunga ad eliminare le fasce sociali, si potrebbe seguire una politiche ha però difficoltà obiettive, o una politica dello Stato attraverso i fondi di dotazione, che ha anch'essa i suoi limiti, perchè l'IRI potrebbe chiedere oggi 30.000 miliardi di fondi di dotazione (probabilmente mettendo insieme tutti i suoi programmi arriveremo a questo) ma non siamo in condizione di poter sperare che la risposta positiva, da parte dello Stato, via sia. Quindi, posto che esistono i suddetti vincoli, vediamo attraverso quale tipo di sintesi si possa giungere al reperimento delle risorse necessarie.

Affrontando poi altri problemi che mi interessano per poter valutare meglio le prospettive di sviluppo delle telecomunicazioni come settore produttivo di servizi in Italia e all'estero, vorrei sapere quali capacità di concorrenzialità e di economicità abbia il complesso italiano di rappresentare un momento anche di esportazione di tecnologie, di prodotti, di impianti. Giudico ciò molto importante soprattutto in un quadro di stretta collaborazione e di accordi con altri paesi verso i quali siamo debitori per altre forniture: mi riferisco a quelle energetiche in particolare in quanto ritengo che il nostro fabbisogno energetico, che ci rende totalmente dipendenti da altri paesi, necessiti di accordi i quali possano vedere come contropartita anche la utilizzazione, appunto, di nostre produzioni, tecnologie ed impianti.

Credo che questo sia un settore in cui effettivamente reggiamo il confronto con la concorrenza di altri paesi europei e abbiamo perciò la possibilità di essere attivi dal punto di vista tecnologico.

Allora, se siete in grado di effettuare una analisi più dettagliata dei rapporti con i paesi esteri, europei e non, quali prospettive circa la possibilità di stabilire i suddetti rapporti di collaborazione ed esportazione? Ed in quali dimensioni, dal punto di vista quantitativo?

Da ciò è possibile anche desumere la capacità della nostra industria manifatturiera di reggere il confronto con tutti gli altri paesi, in particolare per quanto concerne

quelli in via di sviluppo. Mi rendo conto del fatto che ciò significa praticamente l'avvio di un discorso, perchè non credo vi siano consistenti momenti di penetrazione in quei paesi, per il momento: ma è una strada su cui bisogna addentrarsi e battersi. Da tale punto di vista è stata più volte ricordata la Francia, come paese nel quale, rispetto a questo settore, la politica del Governo diciamo che era stata per un certo periodo addormentata, ma si è poi improvvisamente risvegliata determinando un forte impulso nella ripresa non solo della produttività e della produzione ma anche della ricerca e dei servizi.

A me sembra che, piuttosto che allontanarci troppo nei confronti con altre nazioni, anche d'oltre Atlantico, sarebbe molto più produttivo, e forse anche positivo, poter verificare la nostra situazione con quella francese, e quindi avere ulteriori chiarimenti sulle caratteristiche della situazione francese stessa, sui modi in cui si è pervenuti a quel risultato; nonchè dati di tipo economico.

Qualcuno ha ricordato l'indebitamento. Il collega Libertini ha avanzato anche la richiesta di un confronto con le quote di indebitamento di altre società, anche estere. Credo che si tratti di dati interessanti, anche per vedere in che misura si sia mossa una situazione che era di stagnazione.

A V E L L O N E . Ma non c'è omogeneità.

S P A N O . Naturalmente in presenza di assetti diversi, di aspetti istituzionali diversi. Noi diamo per acquisito che siamo in una certa condizione: può darsi che vi siano nella nostra situazione vincoli di distribuzione, oneri finanziari, responsabilità gestionali.

A V E L L O N E . Dicevo che i settori sono diversi.

S P A N O . Ci si dirà che in presenza di un gestore unico, lo Stato, non vi sono certe condizioni e perciò, con tutta la approssimazione e l'elasticità necessarie, avremo termini di confronto non omogenei ma realistici.

La situazione degli Stati Uniti la vedo molto lontana rispetto ai nostri problemi ed alle nostre esigenze di sviluppo, per ragioni soprattutto storiche ed economiche. Non voglio quindi imporre nulla a nessuno, ma ripeto che mi sembra piuttosto interessante un'ulteriore approfondimento della situazione francese, e ritengo che ciò potrebbe interessare anche gli interlocutori. Vi sono degli elementi non del tutto chiari, per nostra incapacità di comprendere e per insufficiente sviluppo dell'informazione.

Penultima questione che sollevo è quella relativa ai rapporti con le società multinazionali. Credo che nella risposta al collega Libertini si possa comprendere anche quella al mio quesito: quali sono i nostri rapporti con società manifatturiere non italiane? Che caratteristiche qualitative hanno e che politica, anche di costi, viene constatata al riguardo? In particolare, le società multinazionali come e quanto condizionano, con quali iniziative e quale capacità dal punto di vista tecnologico, economico e così via? So di aprire un problema delicato, però desidero che si apra, nel senso che saremmo tutti più soddisfatti se potessimo parlare con cognizione di alcuni dati riguardanti la nostra situazione. In particolare — forse sarò impreciso, perchè non ricordo bene — questo raggruppamento internazionale, mi pare, di capitali, di società di telecomunicazioni, il Gruppo Intelsat-Telespazio, mi si dice abbia un'articolazione che vede la presenza di più paesi, società, eccetera; ma sostanzialmente il bastone di comando della sua politica sembra essere della società americana Consat, la quale lo gestisce con molta forza e decisione.

Anche qui io non ho certezze: pongo la domanda sperando che possiate darci elementi d'informazione, illustrarci quali sono in effetti le capacità d'intervent odell'interesat e quale il ruolo che vi svolgono le varie società che vi partecipano: in particolare gradirei qualche chiarimento sul ruolo che svolge la predetta società americana.

B A U S I . Credo che si debba prendere atto che quando si parla delle società concessionarie, si parla di società per azioni che

sono legate, anche sotto il profilo giuridico, ad una gestione che deve essere corrispondente alle regole proprie delle società per azioni. Quindi, a mio giudizio, ogni intervento da parte del Ministero delle poste deve essere in chiave con l'ordinamento giuridico proprio delle società per azioni. Quindi non si può che chiedere il rispetto della convenzione; senza richieste diverse non coerenti con la natura giuridica delle società per azioni chè tali, a mio giudizio, sono destinate a rimanere quelel di cui si parla. In questa ottica si deve dare atto che tali società che hanno avuto attività nei vari settori, da quelli più diretti della SIP a quelli indiretti, hanno contribuito notevolmente al progresso e alla crescita del settore non soltanto delle comunicazioni. Si ha quasi la sensazione che mentre la macrogestione è stata un fatto positivo, se il problema lo si guarda dall'ottica dell'utenza, cioè della microgestione, avvertiamo forme di rammarico che non trovano una adeguata risposta da parte soprattutto della SIP. Cosa si oppone a dare risposte ad alcuni elementi che riguardano più da vicino il servizio all'utenza? Ci sono in altri Paesi — il riferimento è stato largamente adottato anche nelle richieste che sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto — alcuni elementi che sono propri del servizio di cui l'utente gode e soffre. Per esempio, qual è stato il numero dei guasti per ogni abbonato per ogni anno? Qual è la percentuale delle telefonate urbane o interurbane che vanno a buon fine? Credo che l'esperienza di ciascuno possa dire che una certa percentuale, e quindi anche una percentuale riflessa di oneri tariffari, è destinata a telefonate che non si riescono a fare come si dovrebbe fare. È possibile ottenere questi dati anche per ragiungere un rapporto di magior fiducia tra la concessionaria e l'utente? Qual è il tempo medio che occorre in Italia per la riparazione dei guasti agli impianti telefonici? Qual è il tempo medio di attesa per una nuova installazione telefonica, possibilmente dividendola, se fosse possibile, nei vari settori del nostro paese, da quello meridionale a quello settentrionale? Qual è il tempo medio che occorre per poter utilizzare alcuni servizi com ela richiesta di informazioni o la sveglia telefonica o l'accesso al telegrafo? Sono episodi, di fronte alla problematica generale, minori, però non dimentichiamo che siamo di fronte ad una società di servizi ed è importante anche il modo con il quale i servizi vengono resi. Perchè se da un lato sarebbe tranquillizzante avere un bilancio che quadra perfettamente, dall'altra parte non sarebbe soddisfacente vedere che c'è un altro bilancio, quello sociale dell'utenza, che non torna per niente.

L I B E R T I N I . Mi sembra, onorevole Presidente, che l'ampiezza e l'importanza dei quesiti posti ai nostri ospiti rendano opportuno un rinvio ad una prossima seduta delle risposte da parte dei nostri interlocutori in modo da consentire un adeguato approfondimento.

M A S C I A D R I . Concordo sull'opportunità di rinviare ad altra seduta le risposte ai nostri quesiti.

P R E S I D E N T E . Possiamo allora rinviare il seguito dell'audizione dei dirigenti del gruppo IRI, Stet alle sedute del 9 e 19 aprile.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 13.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT RENATO BELLABARBA